

Parrocchia di Tradate

Articoli di Don Luigi Stucchi

pubblicati su

La Concordia

Anni 1995-96



Indice

1995.....	3
70 ANNI	4
"APRENDO I LIBRI"	5
IL PASSAGGIO DELLA FEDE DALLA CONSUETUDINE ALLA CONVINZIONE	8
IL SINODO	13
ORATORI: A CHE PUNTO SIAMO?.....	14
COSTRUIAMO INSIEME QUEL SOGNO.....	17
CELEBRARE, E POI?	19
QUATTRO DIMENSIONI UNICO IL MISTERO	20
RIPARTIAMO DA DIO	21
LETTERA A MAURIZIO	22
PENSO PROPRIO A TE	23
OLTRE IL NASTRO.....	24
MOMENTI FORTI PER LA NOSTRA COMUNITÀ PARROCCHIALE	25
SE IL VANGELO È LA VITA CHI PUÒ MAI SOSTITUIRLO?	26
1996.....	34
SIA PACE NEL CUORE DI TUTTI!	35
QUALE CHIESA?	40
CHE COSA HAI VISTO?	41
I GRANDI MOMENTI DI UNITÀ DI UN POPOLO "MI SENTO DEBITORE..."	42
UN ALTRO GRANDE IMPEGNO PER TUTTI DALLA PRIMA PIETRA... ..	44
INCORONIAMO ANCORA IL NOSTRO SANTO CROCIFISSO	46
GRAZIE, CARISSIMO BRUNO!.....	47
"SEMPRE CARO MI FU..."	49
NELLA VIGNA DEL SIGNORE.....	50
LA BELLEZZA DELLA VIGNA	52
PERCHÉ E PER CHI QUESTA PRIMA PIETRA	53
NATALE: SE LA PAROLA SI FA CARNE... ECCO LA CHIESA	55

1995

70 ANNI

Carissimi, apriamo con questa nota l'anno del 70° della nostra "Concordia", testata gloriosa per il servizio reso alla nostra comunità parrocchiale e a tutta la città, specchio e stimolo al tempo stesso della vita della comunità e proprio in questo suo essere specchio e stimolo sta la forza della "Concordia" che non patisce l'usura del tempo.

Noi dobbiamo gratitudine a chi l'ha voluta fondare 70 anni fa, a don Delfino Gariboldi che moltissimi ancora ricordano, e a tutti coloro che l'hanno tenuta viva nello scorrere di questi anni, consegnandola alla nostra attuale responsabilità. L'elenco dei nomi sarebbe lunghissimo e tante persone troverebbero a buon diritto posto in tale sequenza, ognuno come tassello importante di questo modo di edificare la comunità cristiana e civile che passa per le pagine di un mensile, ognuno come frammento luminoso e interprete fedele, soprattutto come appassionato comunicatore.

Mi sia però concesso citare con gratitudine un nome legato alla "Concordia" ormai da decenni e la cui infaticabile dedizione lo identifica ai nostri occhi con la "Concordia" stessa: Edoardo Colombo. Sente la "Concordia" come le sue viscere, la gestisce con correttezza estrema e scrupolosa, palestra di un servizio ecclesiale impareggiabile. Il Papa stesso tramite il nostro Cardinale Arcivescovo nel marzo 1993 l'aveva insignito della onorificenza della Commenda di San Silvestro Papa come segno di gratitudine e stima. Ricordare questa dedizione per esprimere gratitudine significa anche riappassionarci un po' tutti alla "Concordia" per moltiplicarne i benefici effetti per il cammino della comunità parrocchiale e civile, intensificando il dialogo tra rivista e lettori, portandovi i problemi della vita quotidiana per dividerli ed affrontarli insieme, privilegiando contenuti capaci di aiutare il passaggio da una fede di consuetudine a una fede di convinzione al servizio di una azione pastorale, aprendo ancor più sulle istanze sociali, le istanze cioè di una più incisiva presenza dei cristiani nella società contemporanea nel piccolo della nostra città ma aperti sul mondo. Chi può aiutare a rendere più corale il tessuto che la "Concordia" forma a ogni numero si faccia avanti perché nei prossimi anni maturino i frutti della fatica di questi primi 70 anni.

Proprio perché, guardiamo indietro con gratitudine guardiamo avanti con responsabilità, ma sentiamo di poterlo fare solo insieme, rendendo ancor più la "Concordia" strumento non solo di informazione ma di cammino insieme, oseremmo dire cammino sinodale, cioè vissuto insieme, quindi ecclesiale quindi fortemente sociale.

E' un augurio proprio perché vogliamo essere con tutti gli attuali collaboratori e altri che verranno eredi degni e credibili, propositivi e stimolanti di una storia così densa e così bene narrata e fissata nel cuore della comunità proprio da queste pagine.

*"Te-Deum" di ringraziamento al Signore
e messaggio di fine anno alla città del prevosto don Luigi Stucchi.*

"APRENDO I LIBRI"

Sacralità del Matrimonio e forte richiamo alla responsabilità dei genitori nell'istruzione religiosa dei figli - Essere comunità adulta nella fede - Il progetto educativo pastorale - I lavori di ristrutturazione della Parrocchia S. Stefano e degli Oratori

Carissimi, forse il tempo è come un grande libro in cui ognuno di noi con le proprie scelte, scrive la storia della propria vita, che contribuisce a scrivere la storia di tutti. E' finito il tempo, si è conclusa la storia, verranno aperti i libri della vita, i libri della nostra vita e il Signore leggerà.

Leggerà nella verità del suo amore quanto noi siamo riusciti a scrivere, al termine di un altro anno della nostra storia, della nostra vita, e per iniziare meglio quello nuovo, apriamo anche noi i libri, qualche libro, non tutti. Il libro della vita nuova, innanzitutto, e vi troviamo scritto: quest'anno 64 Battesimi, l'anno scorso 74 e l'anno prima ancora 76; apriamo il libro dell'amore, del dono reciproco, per sempre, e ci troviamo scritto 31 matrimoni, l'anno scorso 24 e l'anno prima ancora 22; apriamo anche il libro della morte, il libro della speranza, e vi troviamo scritti 81 passaggi all'eternità, l'anno scorso 90, due anni fa 100.

Ognuno di questi numeri riporta qui il mistero, il valore, la dignità di un volto, di una vita, di una persona, di una fatica, di una sofferenza. Ci chiediamo, per prenderne coscienza: quanti bambini non sono stati battezzati? E perché? E, se non sono stati battezzati, non lo saranno mai? O lo saranno più avanti? E perché? Quanti bambini non sono nati, non sono venuti alla luce? E per quanti di questi bambini battezzati c'è un'effettiva possibilità di educazione cristiana? Una seria volontà dell'educare nella fede? Sono domande che riporto qui a voce alta, ma che mi accompagnano continuamente nel ministero.

E quanti matrimoni resteranno stabili? No, non perché dubitiamo di qualcuno, ci mancherebbe altro, ma perché i fatti della vita ci inducono ad interrogarci così, con trepidazione, con sofferenza. E quanti aiuti, allora, proporre per restare nella stabilità e sviluppare tutta la grazia del Sacramento stesso? C'è una presenza di grazia dentro ogni Matrimonio che è talmente grande e profonda che ha bisogno di una grande apertura di cuore per essere conosciuta e sviluppata. Che cosa facciamo per questo? Che cosa ogni famiglia, ogni coppia è disposta a fare per questo?

Non guardiamo gli altri, guardiamo dentro di noi. Ci chiediamo, anche, quante le unioni di fatto, quante le unioni irregolari, e perché?

Ed all'interno della speranza, quanti sono morti cristianamente? Muoiono i cristiani, ma non tutti muoiono da cristiano. Muoiono i cristiani perché battezzati, ma non tutti avendo messo a frutto, fino a quest'ultima scelta, questo ultimo incontro, la grazia del Battesimo. Quanti confortati, accompagnati dai sacramenti? E quante morti si sarebbero potute evitare, con un altro stile di vita? E' forse questa la domanda più dolorosa, da esprimere con più rispetto, ma da non tacere!

Apriamo anche un altro libro, carissimi, come si fa in famiglia, guardiamoci un po' dentro in questa grande famiglia che è la comunità parrocchiale. Apriamo, adesso, il libro della Fede e potremmo classificarlo così: il libro della frequenza alla catechesi. Perché la fede non regge, perde le sue motivazioni, i suoi contenuti originali; senza la frequenza alla catechesi, nelle sue varie forme, per adulti e per giovani. Se come proposta possiamo dire che c'è ormai un'organicità, una globalità, una continuità, come frequenze siamo al di sotto ancora del livello necessario per essere comunità adulta nella fede, cioè una comunità capace di rendere ragione alle nuove generazioni. Ognuno si chiede: "Perché io non sono tra coloro che alimentano la fede frequentando la catechesi?".

Se non possiamo adesso aprire tutti i libri, diamo uno sguardo, almeno, solo uno sguardo, al libro che possiamo chiamare il libro della generosità e della condivisione, anche economica. Non è l'unica forma della generosità e della condivisione, ci mancherebbe altro, ma è un segno di questo. Ebbene, qui, è bello constatare che il livello di questo tipo di generosità è più che buono e positivo. E lo dico ringraziando. Basti citare una cifra sola, per ora, che riguarda quanto avete dato in occasione della Benedizione natalizia, superando le cifre di tutti gli anni precedenti. Basti pensare a quanto avete già dato o promesso per il restauro della Chiesa e per altre opere. Su tutto relazioneremo in altri momenti e in altri contesti. E anche quello dei restauri, allora, è come un libro, un altro da aprire.

E se l'anno scorso è stato l'anno del progetto Educativo Pastorale Parrocchiale, e quello precedente l'anno della Visita Pastorale, l'anno in cui ogni gruppo della nostra Comunità ha dovuto ridefinire il suo volto con un linguaggio biblico e spirituale, l'anno che sta davanti a noi, avendo già predisposto gran parte di quanto necessario, sarà l'anno dell'inizio dei restauri della nostra Chiesa Parrocchiale ed anche, lo speriamo vivamente e operiamo per questo senza perdere nessun passaggio, anzi seguendo da vicino ogni passaggio, sarà l'anno dell'inizio dei lavori di ristrutturazione dei nostri oratori, toccando in primo luogo, grazie anche ad un Mutuo particolarmente vantaggioso per questo scopo ed applicabile solo in questo caso, un'ala dell'Oratorio Maschile, quella dietro la Chiesetta per una palestra idonea per tutta la nostra gioventù, mentre si stanno concludendo i lavori di sistemazione, di messa a norma, secondo le regole a cui vogliamo ottemperare, evidentemente da cittadini ossequenti, dell'ala dell'Oratorio Maschile che dà su via Manzoni, comprensiva dell'appartamento del Coadiutore, del Bar, della cucina per la sala da pranzo per momenti comunitari e di aule di catechismo e di incontri di formazione.

Vogliamo in tal modo, aprendo questo libro, il libro dei restauri, rendere evidente, annunciare e significare, anche con opere esterne e materiali, realtà molto più profonde, anzitutto che è possibile anche oggi, in questa società, vivere tutti come un'unica comunità, come un'unica famiglia, abitando la stessa casa del Signore, che ridiventa più luminosa e più bella per parlare al cuore. E, in secondo luogo, di conseguenza, ma in modo strettamente connesso, rendere evidente, significare e annunciare che è ancora possibile, oggi, educare, che una comunità fortemente unita nel Signore, di cui la Chiesa parrocchiale è il segno più chiaro e più forte, può educare davvero.

Queste opere e altre che seguiranno, vogliono anche esprimere il modo di andare verso il giubileo del Terzo Millennio e vogliono raccogliere, trasmettere e consolidare tutto il lavoro fatto in questi anni come lavoro di formazione al senso ed al mistero della Chiesa, così che chi non riesce a vederlo in altro modo, lo possa vedere nelle opere esterne che ne sono il frutto, non viceversa, e tutto il lavoro compiuto in ordine al senso e alla responsabilità educativa, che nessuno si può scrollare di dosso, ma che tutti insieme dobbiamo portare sulle spalle, con fatica e con gioia. E saranno possibili, queste opere, solo se saremo fortemente uniti e concordi.

Sempre aperto, carissimi, ci appare un altro libro, un libro che non ha stagioni: è il libro del dolore. Che segna la vita di tutti, e, soprattutto, questo libro lo vorremmo leggere, riuscire a leggerlo con amore, perché questa è la prima opera di Dio: rivelarsi come Amore nel Dolore. E di questo pregando, celebrando, camminando insieme, entrando in ogni casa, in ogni luogo, vorremmo essere, anzitutto, testimoni. Si può affermare che, ogni giorno, per motivi diversi e con persone diverse ci troviamo a leggerlo, anche se spesso non vorremmo, anche se spesso lo possiamo leggere solo nel silenzio. Ma mentre ogni fatto che causa dolore ha termine, anche se non ha termine il dolore che ne viene causato, c'è un fatto e noi lo sappiamo bene che non ha avuto alcun termine, alcun termine chiaro, almeno, e che noi non ci rassegnare a dare per concluso, ed è la vicenda di Andrea. Passa un altro anno e non si aggiunge nulla di nuovo! Possiamo solo aggiungere dolore a dolore, domanda a domanda, preghiera a preghiera.

Anche questo è scritto nel libro della nostra famiglia parrocchiale, anche questo, quasi simbolo di ogni dolore, noi affidiamo a quella pienezza del tempo che è il frutto della grazia del Signore: l'abbiamo sentito nella seconda lettura di questa celebrazione: "pienezza del tempo che si va compiendo a motivo della presenza e della grazia del Signore, nei nostri fragili giorni."

Questo affidiamo al Signore e alla sua grazia, attraverso l'umile e adorante ascolto di Maria e dei Pastori, come nel Vangelo di Luca, con la certezza, come nel libro dei Numeri, nella prima lettura di questa sera, di avere sempre con noi nel tempo che passa, la benedizione del Signore che resta.

IL PASSAGGIO DELLA FEDE DALLA CONSUETUDINE ALLA CONVINZIONE

Questa riflessione vuol essere un aiuto per un metodo di lavoro per tutti coloro che sentono una responsabilità pastorale ed educativa in ordine alla Fede. Vogliamo indicare non tanto i "contenuti" della Fede quanto piuttosto i "passaggi" per esercitare correttamente la corresponsabilità pastorale.

La Fede è una realtà dinamica, una realtà in movimento.

Un tempo il rapporto tra persone e Fede poteva essere rappresentato con l'immagine di uno stampo, nel senso che c'era un rapporto della gente con qualcosa di predefinito, di non discutibile. Questa Fede di tradizione era data, diffusa, era connaturata nella stessa dimensione familiare, in una società statica, provata fisicamente da condizioni di lavoro e di vita pesanti. Questa Fede era un dato sociale ben definito nelle parrocchie: la comunità cristiana si identificava con la comunità civile.

Non si può però guardare l'oggi con il dato di fatto di ieri, è qui il passaggio.

In anni recenti l'immagine più consona per raffigurare la Fede non è più quella dello stampo, ma l'immagine di un cammino ritrovato, rimotivato e riscoperto con speranza, nonostante le difficoltà e le prove. Ci troviamo in un'esperienza che deve inventare non la Fede ma forme nuove in cui vivere e trasmettere in modo autentico e concreto la stessa ed unica Fede in un solo Dio, un solo Signore, un solo Battesimo. Sta qui la difficoltà. Teniamo come punto di riferimento il testo dei Vescovi lombardi "La Fede in Lombardia" che fa l'analisi della Fede oggi e della dinamica per riesprimerla.

Si tratta di affrontare oggi in modi nuovi e personali, ma dentro la comunità, le sfide di sempre in ogni stato di vita sotto lo sguardo della Fede. I cammini non sono uguali per tutti: sono necessari cammini differenziati. Bisogna ritrovare e riproporre l'originalità della Fede. Tutto però, è più difficile in un quadro in cui le convinzioni vengono sempre meno: di qui la necessità di un'attenta verifica.

Prima era tutto chiaro, i cammini erano predefiniti ma la natura di una consuetudine è di venir meno se non se ne riprendono le motivazioni che l'hanno generata e non se ne rifondano le convinzioni; se pure regge la consuetudine, deve cambiare natura altrimenti può diventare folclore. La Fede deve rifarsi continuamente alle motivazioni e ai significati così da poter essere continuamente rigenerata nelle mutate condizioni di vita. Al centro c'è la croce di Cristo.

La consuetudine richiama ed esige la convinzione in ogni ambito di consuetudine: una consuetudine che non richiama la convinzione rischia di morire ed essere annullata (vedi ad esempio il fenomeno delle sette religiose) perché si attesta su surrogati, come un'imbarcazione che è finita nelle secche.

Dividiamo la riflessione in quattro punti:

A) Quali sono le caratteristiche di una Fede di convinzione?

B) Come operiamo, di fatto, con gli strumenti di cui disponiamo perché ci sia questa Fede di convinzione?

C) Alcune attenzioni particolari.

D) Alcune disposizioni particolari.

A) Possiamo indicare cinque caratteristiche di una Fede di convinzione:

1) La Fede di convinzione sta nell'adesione personale, libera, costante e gioiosa alla persona del Signore Gesù: perché è il Signore Gesù, unico Signore (credo in Te perché sei Tu; Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna).

Ci dobbiamo chiedere cosa e quanto fa la nostra comunità riguardo all'annuncio di Cristo, di Cristo Signore, per aderirvi e perché altri aderiscano? Perché è su questo che bisogna puntare il massimo degli sforzi e tutto ciò che viene fatto non può che convergere qui.

E' un po' come nella chiesa primitiva: non a caso l'Arcivescovo ci fa tornare con il Sinodo alla Chiesa Apostolica, quando Pietro e coloro che erano con lui, altro non avevano se non l'annuncio del Mistero del Cristo Gesù Crocifisso, il Kerigma.

2) La sequela del Signore Gesù, modello di vita.

Non è un modello fra i tanti, ma il modello scelto perché identificato come unico nella sua unica e irripetibile originalità.

E' una sequela per una comunione sempre più intensa con Lui e, a partire da Lui, a motivo di Lui, tra noi. E' molto bello quando i giovani mettono a fuoco questo perché vuol dire che avviene il passaggio; è molto bello anche quando gli adulti lo ritrovano con rinnovata freschezza.

Una Fede di convinzione appunto, si realizza rinnovando continuamente l'Atto di Fede e si esprime e matura come cammino, come itinerario concreto e preciso di sequela di Cristo per la Comunione con Lui ("Ti seguirò ovunque tu vai").

E allora ci dobbiamo chiedere: nella nostra comunità, questi tipi di itinerari concreti, precisi, ci sono, sono messi in atto, sono proposti? Sono visibili, riconoscibili, abbracciabili? Sono sufficienti o ci sono ambiti di vita in cui questi itinerari non esistono o sono proposti con insufficiente chiarezza? Ci dobbiamo chiedere anche se questi sono itinerari forti o deboli (si dice spesso che oggi è tempo di pensiero debole e anche di istituzioni deboli).

Una Fede di convinzione, invece, ha come caratteristica itinerari forti, non perché imposti; forti per natura loro, per il loro significato, nella loro intrinseca coerenza e compattezza, per la loro capacità di riguardare tutta l'esistenza. Secondo voi, la vita della nostra comunità cristiana è fatta più di occasioni o di itinerari? E secondo voi ogni anno pastorale che passa o che viene si presenta agli occhi della nostra gente come un cammino continuo, unitario, regolare, consolidato oppure come un colabrodo dove passa tutto quello che passa? Possiamo dire che sono itinerari capaci di presentare il profilo di modelli di vita? Se una persona oggi fosse raggiunta da una luce particolare che la scuotesse all'interno e in conseguenza di questo approdasse a dire: io voglio essere cristiano sul serio, non cristiano di consuetudine, non cristiano solo perché sono nato in un paese cristiano, ma cristiano per scelta, quindi con tutta la vita chiamata ad

essere cristiana in ogni suo aspetto, nella nostra comunità troverebbe modelli concreti, imitabili? Oppure si troverebbe dentro una confusione di modelli sbiaditi, compromessi, intermittenti?

Si tratta di qualcosa da capire più in profondità, si tratta di qualcosa da correggere? E gli adulti incarnano modelli per gli altri? E i giovani sono stimolo per gli adulti? Nel senso, ovviamente dell'edificazione reciproca, non nel senso alternativo, per mettere gli uni contro gli altri. E i giovani sono esemplari, a loro volta, per adolescenti, ragazzi; sono modello con cui identificare un progetto di vita?

3) Pensare con la Chiesa, secondo la sana dottrina della Chiesa.

Si può dire oggi che la nostra mentalità è cristiana proprio nel senso che riflette in sintonia, in armonia, con gioia, la visione luminosa della Chiesa di Cristo, che passa nella Chiesa e arriva fino a noi, è una mentalità formata dalla sana dottrina della Chiesa?

Il Catechismo e la catechesi è o sono alla base della mentalità della nostra gente oggi? Diciamolo in altri termini: chi ritiene oggi seriamente peccato, mancanza di fronte a Dio, il non partecipare ad un cammino di catechesi che alimenti, attingendo alla sana dottrina della Chiesa, la formazione di una mentalità autenticamente cristiana, proprio perché non sia una Fede di consuetudine, ma appunto di convinzione? Quanto si fa oggi, per favorire questa mentalità autenticamente cristiana, per noi è sufficiente? O non dobbiamo forse appassionarci ancora di più in ordine a questo lavoro da fare con gioia, da fare uniti non come un peso, ma come l'espressione di una convinzione che portiamo dentro di noi e che non vogliamo lasciar mancare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle?

Quanto noi oggi facciamo a questo riguardo è significativo oppure lacunoso? Le esperienze di catechesi che noi abbiamo, (anche in misura maggiore di quanto non sia altrove) penetrano fino al midollo, oppure passano? Io quando mi metto davanti al futuro, evidentemente davanti al Signore, e mi interrogo su che cosa riusciamo come comunità a trasmettere alle nuove generazioni, mi sento provocato intensamente? Riusciamo a segnare con la Fede fino al midollo le persone che il Signore ci affida, e ricordate che ce le affida tutte, ponendole a vivere in questo territorio?

Caratteristica della Fede di convinzione non sono le opinioni sul mistero di Dio, sul mistero dell'uomo, ma lo splendore della Verità su Dio e sull'uomo, con Cristo, nella Chiesa. Verità che ci raggiunge attraverso la Parola di Dio, la celebrazione, la meditazione, la lectio, con la certezza convalidata dal Magistero della Chiesa.

Quanto è robusto allora oggi il nostro radicarci nella sana dottrina della Chiesa? Quanto è robusto questo in ordine al Matrimonio e alla Famiglia, alla fatica e alla gioia del Lavoro, di fronte alla Sofferenza, alla Morte e alla Libertà?

4) Clima diffuso e condiviso nel quale vogliamo tutti i mezzi di vita spirituale.

Clima che si respira, condiviso e diffuso nel quale siamo capaci di volere con forza, con passione, con determinazione tutti i mezzi di vita spirituale, di vita nuova, di vita di grazia che il Signore ci ha lasciato nella sua Chiesa. Bisogna volerli tutti sempre, non occasionalmente perchè alla fine, mettendo insieme le varie occasioni va a finire che li vogliamo un po' tutti, ma con quale organicità, con quale tipo di assiduità?

In una delle giornate della comunità degli anni scorsi ricordo di aver indicato una serie di punti per verificare l'autenticità della vita spirituale, criteri che ritrovo scritti un po' qua, un po' là nel cuore della gente ma dobbiamo lavorare ancora molto per questo. Un clima quindi capace di suscitare forti impegni spirituali e di non lasciare fuori da questa visione, da questo sentire profondo, nessun aspetto della vita e dell'esperienza umana. Tutto quanto appartiene alla vita, all'esperienza umana, tutti gli ambiti complessi dell'esistenza debbono entrare nell'ottica della Fede, altrimenti vuol dire che la Fede non è di convinzione ma ancora di consuetudine soltanto e magari di una consuetudine che regredisce.

5) Missione

Questa caratteristica è il test ultimo per un cristiano. Come si esprime la missione oggi da noi? Come si evidenzia, come si rivela, come si articola?

B) Come operiamo con gli strumenti di cui disponiamo perché ci sia questa Fede di convinzione?

Preciso subito che quando uso la parola strumenti non intendo solo cose, strutture, ecc., ma tempi, modi, forme, iniziative, gruppi. Anche un gruppo ecclesiale e, in questa luce, uno strumento per fare crescere i suoi membri all'interno della Chiesa verso una Fede di convinzione. Quindi il termine strumenti è molto ampio; come elencare questi strumenti?

Basta aprire il Progetto Educativo Pastorale Parrocchiale e vedere tutto quanto è nominato al suo interno. Magari non sono tutti, ma sono strumenti con cui si esprime e opera la nostra comunità: strumento può essere la Caritas, la Concordia, gli Oratori, un'associazione, ogni gruppo ecclesiale, i Centri d'Ascolto...

Io indico soltanto che tutto ciò che è ecclesiale, essendo il fine della Chiesa quello di trasmettere la Fede e aiutare a viverla in modo concreto, dovrebbe servire per far passare la Fede dalla consuetudine alla convinzione.

E allora su ognuno di questi strumenti bisogna che ci chiediamo: in che misura questo strumento aiuta questo passaggio, in che modo potrebbe favorirlo maggiormente?

Da questo tipo di verifica si può anche comprendere quanto ognuna di queste realtà, di questi strumenti sia davvero ecclesiale.

Infine, avendo indicato nel Progetto Educativo Pastorale Parrocchiale lo strumento in cui collocare tutti gli altri, ci dobbiamo chiedere questo: riteniamo che il Progetto Educativo Pastorale Parrocchiale sia valido, sufficiente per il lavoro pastorale ed educativo, per far passare la Fede dalla consuetudine alla convinzione?

C) Alcune attenzioni particolari

Quali sono queste attenzioni particolari? E' chiarissimo; sono quelle delle tematiche dei lavori di gruppo, sono state indicate nella lettera dei Vescovi lombardi. Sono questi i punti nevralgici, sono le sfide di sempre, ma particolarmente accentuate nel nostro tempo.

Se riusciamo a cogliere il significato evangelico di queste cinque realtà riscopriremo gioiosamente la vita, nella sua totalità, come risposta all'unico Signore della vita. Quanto detto nel testo dei Vescovi vale per gli adulti, vale per i giovani, e io mi chiedo e vi chiedo: in quale misura interagiscono?

D) Alcune disposizioni particolari.

- **La disposizione della serenità e dell'affetto gioioso tra noi** perché non vada perduto, disperso, sciupato nulla di quanto il Signore, all'interno delle nostre consolidate consuetudini, ci ha donato e ci dona anche oggi con la sua presenza (ricordate l'omelia: "dal passato al futuro attraverso il discernimento dell'opera del Signore, per la sua volontà").

Non ci sarebbe verifica ecclesiale, né semplicemente verifica cristiana, senza quella serenità e quell'affetto gioioso che sono il segno e il frutto della Fede autentica, della Fede confidente, della Fede che ci fa abbandonare nell'unico Signore della vita.

- **La disposizione della concretezza e della gradualità** rendono capaci non di sognare, noi non abbiamo bisogno di questo, né di pretendere, noi non abbiamo questo diritto, ma di proporre semplicemente quanto serve per un passo in più, a partire dal punto esatto in cui ci troviamo. Bisogna che vengano date indicazioni concrete dentro questa gradualità.

Il passo che il Signore ci sembra chieda alla nostra comunità è questo? Non dobbiamo fare i fuochi d'artificio, dobbiamo vivere l'umile e seria responsabilità di costruire passo dopo passo quanto è possibile perché richiesto dal Signore.

- **La volontà di ritrovarci più uniti** alla fine della giornata, più convinti noi stessi per convincere gli altri.

Questi sono i quattro punti. Ne poniamo qui un quinto come una domanda.

Qual è l'icona per questo tipo di cammino, per questo passaggio dalla consuetudine alla convinzione? Un'icona per oggi è quella che ci offre la Liturgia domenicale (Le 2,41-52): **l'icona della famiglia di Nazareth**, cioè di quella famiglia in cui è nato e cresciuto il Signore Gesù e da cui è stato donato al mondo e quindi anche a noi.

Non è quindi la Chiesa, la grande famiglia in cui nasce e vive il Signore Gesù e non è la famiglia cristiana, la piccola chiesa domestica in cui avviene altrettanto?

Quali sono i segni che mostrano e attestano che stiamo passando, come famiglia cristiana, come famiglia parrocchiale, da una Fede di consuetudine ad una Fede di convinzione?

Questo passaggio è tutto da inventare o è già in atto? Se ci sono questi segni, quali germi possono essere ulteriormente sviluppati? Ed infine per ricollegarci all'Eucarestia, alle Lodi, ai Vespri, a tutto il respiro di preghiera di oggi, sappiamo lodare il Signore anche per questi segni?

IL SINODO

Carissimi, il prossimo 6 aprile verrà consegnato alla nostra parrocchia, in una celebrazione presieduta dal Vicario Mons. Marco Ferrari e che vedrà coinvolte molte altre parrocchie della nostra zona pastorale, il testo finale del Sinodo, il libro sinodale promulgato dall'Arcivescovo in Duomo il 1° febbraio scorso nel centenario dell'ingresso in Diocesi del Beato Card. Andrea Carlo Ferrari.

Lo riceveremo partecipando con una piccola rappresentanza col desiderio e il proposito di farlo conoscere a tutti perché diventi per tutti quello che veramente vuole essere, cioè una regola di vita per tutta la Diocesi, quindi per tutte le parrocchie e per tutti i fedeli. E' il frutto di un ampio lavoro dell'assemblea sinodale e dei piani pastorali degli ultimi 20 anni circa e diventa a sua volta, il libro sinodale, un nuovo e sintetico piano pastorale, orientativo e normativo, per andare tutti insieme, uniti da una più decisa volontà di vita cristiana, verso il Signore, verso il terzo millennio, verso il giubileo dell'anno 2000.

Il Sinodo ci aiuterà ad assomigliare più da vicino alla Chiesa degli Apostoli che è modello e regola di vita per la Chiesa di tutti i tempi, quindi anche per noi. Dovremo leggere e meditare il libro sinodale, dovremo interrogarlo frequentemente e docilmente per avere la certezza gioiosa e decisa di essere in comunione ecclesiale, quindi in comunione col Signore.

Perché ne parlo qui? Perché il tempo quaresimale, che ci dispone ad un più vigoroso cammino di vita cristiana verso la Pasqua del Signore, ci mette in sintonia con una particolare grazia proprio con le esigenze del Sinodo. Ne parlo qui anche per un altro motivo: la nostra parrocchia è impegnata per rinnovare la chiesa parrocchiale e ristrutturare la struttura educativa, gli oratori, obiettivi che si possono realizzare soltanto se profondamente uniti; se la grazia del Sinodo è per rendere più intensa e riconoscibile la comunione ecclesiale, questi due obiettivi possono essere vissuti come espressione significativa e stimolante del nostro camminare insieme.

Lo spero e lo auguro

ORATORI: A CHE PUNTO SIAMO?

Da diverso tempo abbiamo orientato i nostri sforzi anche verso la ristrutturazione dei nostri oratori, delle strutture poste al servizio della formazione della nostra gioventù. Se è difficile educare, lo è anche intervenire per migliorare le strutture, con l'esigenza di fare le cose bene, senza sprechi né improvvisazioni, cercando di contenere le spese, ma al tempo stesso di compiere opere che possano durare nel tempo, rispondendo ad un disegno organico di interventi, anche se da attuare con gradualità. Sento il dovere di rendere a questo riguardo alcune informazioni a tutta la comunità, perchè sapendo, possa sempre più partecipare e riconoscere anche queste opere come segno e frutto della propria unità di intenti.

Proprio in questi giorni si è concluso un primo tipo di interventi su una prima parte delle nostre strutture: la parte dell'Oratorio Maschile che dà su via Manzoni comprendente l'appartamento del coadiutore assistente dell'Oratorio Maschile stesso, il bar, due aule per incontri formativi, il salone con annessa cucina per incontri comunitari. Sono stati necessari diversi lavori perchè tutto potesse rispondere alle nuove normative che regolano ambienti di questo genere ed essere sicuro e consolidato (si pensi ad esempio al soffitto bar-pavimento casa coadiutore che rischiava il cedimento, all'impianto elettrico, alle esigenze igienico sanitarie) oltre che più accogliente, ordinato e funzionale anche col rifacimento di parte della pavimentazione, delle porte e delle finestre. Tutto questo ha comportato non pochi disagi e sacrifici per tutti, in primo luogo per il nostro don Gianni, ma ha portato risultati visibili e significativi. Anche i costi non sono stati piccoli e si aggirano sui 300.000.000 (trecentomilioni) di cui, pagati finora, attingendo dalle entrate ordinarie e non da quelle straordinarie 118.000.000 (centodiciotomilioni), senza contare tutto quanto è stato fatto e continua ad essere fatto dai volontari cui va la gratitudine di tutti.

Dico circa trecento milioni perchè mentre scrivo sono ancora in attesa di ricevere alcune ultime fatture a completamento del consuntivo. E' intanto bello e giusto comunicare qui di seguito le voci dei lavori eseguiti con i relativi costi e nomi delle imprese: Zanussi Grandi Impianti Spa Pordenone (cucina, piano cottura, lavelli per la cucina) £ 13.688.272 - M.&D. Falegnameria Varese (finiture in legno per bar) £ 6.128.500 - Stivan Mario Cunardo (unità frigorifera bar) £ 2.288.370 - Eur Ceramiche Mozzate (pavimenti e rivestimenti appartamento coadiutore) £ 14.557.377 - Ceramiche Sarcinella Tradate (pavimenti sala video, sala riunioni primo piano e corridoi) £ 2.610.300 - Di Nunno Vito Mozzate (lamatura e trattamento parquet appartamento coadiutore) £ 1.031.680 - Barbieri Giuseppe Tradate (posa pavimenti e rivestimenti bar, ingresso Oratorio, sala ristorazione e appartamento coadiutore) £ 10.082.682 - Bassi Pietro Tradate (putrelle sostegno soffitto bar) £ 2.152.710 - Andreucci Mario Ardesio (BG) (tavolo ping-pong, rifacimento sponde e tappeto del tavolo da biliardo e accessori per biliardo) £ 3.927.000 - Impresa Edile Andrigo Paolo Lonate Ceppino (fornitura di materiali e manodopera per i lavori eseguiti nel bar, nella sala ristorazione e

nell'appartamento del coadiutore) £ 112.228.850 - Arturo Gaimarini Tradate (serramenti e porte in legno per appartamento del coadiutore e servizi igienici bar) £ 16.934.087 - G.R.M. Tradate (serramenti in alluminio bar e sala ristorazione)£. 17.331.755 - Spreafico Ambrogio Tradate (porte in alluminio bar e sala ristorazione) £ 7.140.000 - Elettricità Boy Mario e Stefano Tradate (illuminazione campo di calcio, impianti cucina, impianti sala ristorazione, impianti bar, impianti appartamento coadiutore) £ 42.122.430 - Gobbo Luigi Tradate (antenna centralizzata televisore e impianto audiofonico esterno) £ 1.285.200 - Fratelli De Carlini Tradate (rifacimento impianti idraulici e termici bar, sala ristorazione e appartamento coadiutore) £ 16.000.000 - Beggiora Mario Imbianchino Tradate (imbiancatura bar, compresi servizi e ripostigli) £ 3.763.077 - Zampini Renato Imbianchino Venegono Superiore (imbiancatura appartamento coadiutore, compresi serramenti e persiane) £ 5.278.000 - Spese Accessorie Varie £ 6.572.000 - Spese Amministrative: Pratica Vigili del Fuoco L. 205.250, Pratica Comune per allacciamento acqua potabile £ 49.350, Pratica Prefettura per esame progetti aule e palestra £ 169.450, Pratiche Azienda USSL 3 per apertura bar £ 667.000, Deposito Cauzionale per mutuo Credito Sportivo £ 800.000, Copie eliografiche per presentazione progetti aule e palestra eseguite presso la ditta Uboldi Mario di Tradate £. 1.777.134.

Per continuare a rispondere alla domanda "Oratori: a che punto siamo?" aggiungo per ora altre due note, col proposito di procedere man mano con note informative che accompagnino e spieghino i diversi lavori.

Voglio anzitutto ricordare che per quanto riguarda l'altra parte dell'Oratorio Maschile posta dietro la chiesetta siamo ancora in attesa dell'approvazione del progetto da parte del nostro Comune, mentre è recente l'approvazione del CONI. Appena avremo quanto attendiamo, inoltreremo la domanda al Credito Sportivo per un mutuo agevolato e alla Regione per altri tipi di contributi.

Come tutti sapete abbiamo gradualmente indirizzato offerte al preciso scopo di intervenire sulle strutture educative sia con la busta della prima domenica di ogni mese che oscilla attorno ai 3.000.000 (tre milioni) ogni volta, sia con altre offerte liberamente a ciò destinate dai singoli fedeli. Allo stato attuale, compresi gli interessi riscossi nelle diverse scadenze, il totale di questo flusso di offerte è di £ 199.000.000 (centonovantanove milioni) e sono depositate su un conto corrente con annesso deposito titoli. Il flusso è continuo ed è merito dei vostri sacrifici e della vostra generosa sensibilità per la quale è la mia gratitudine e quella del Signore.

In calce a queste informazioni sui nostri oratori comunico ancora:

a) in via De Simoni, angolo via S. Stefano, la nostra Parrocchia è proprietaria della parte del nuovo edificio che fa proprio d'angolo e comprendente due appartamenti, un negozio con cantina, due box: e questo a titolo di permuta sulla costruzione precedente e fatiscente con l'integrazione di £ 127.140.000 (centoventisette milioni e centoquarantamila) più spese notarili interamente versate e attinte sempre dalle entrate ordinarie, per pareggiare la differenza tra quanto a noi dovuto per contratto e la superficie complessiva di quanto sopra indicato.

b) L'apertura della nuova sede della Libreria S. Carlo proprio nello stabile con entrata da via De Simoni: questo permetterà di sviluppare il servizio che la libreria già offre per la formazione culturale e spirituale e di spostare nell'attuale sede della Libreria S. Carlo il Centro di Primo ascolto della Caritas della Casa Parrocchiale.

RESTAURI PARROCCHIA S. STEFANO

COSTRUIAMO INSIEME QUEL SOGNO

UN SOGNO DA COSTRUIRE INSIEME

Se è vero che i sogni muoiono all'alba, i sogni che nascono dalla fede si rinnovano ad ogni sorgere di sole: ogni alba porta un nuovo mattone alla costruzione.

Sì, perché di costruzione si tratta, e non solo per usare un'immagine. E il sogno riguarda la chiesa, questo mirabile mistero che è insieme dono di Dio e opera dell'uomo con la sua libertà, la sua capacità di amare e servire. Quale chiesa? La nostra, qui, di Tradate, non disgiunta da tutte le altre espressioni di chiesa sparse in tutta la terra, ma profondamente in comunione con loro, non vivente solo nel cuore delle persone, ma resa visibile e concreta anche storicamente, significata anche attraverso strutture che ne richiamino il mistero profondo e invisibile.

Io sogno di rinnovare questa chiesa che è affidata alle mie cure pastorali: un sogno che non potrò realizzare da solo ma in comunione con tutti voi, amici di Tradate, tutti coinvolti insieme dal dono del Signore, perché è anzitutto Lui che chiama e convoca, chiama e salva, illumina e nutre.

E l'attuazione è duplice. Rinnovare la chiesa materiale, quella dedicata a S. Stefano, martire della fede, che festeggia quest'anno i 120 anni della sua consacrazione. Bisogna renderla bella e nuova, chiara e splendente, tempio luminoso ricco della gioia di chi la frequenta, ripulita e ridisegnata in tutti i suoi aspetti, rivista dentro e fuori, così che non ci sia più nessun angolo di essa trascurato o caduco. L'abbiamo ricevuta in dono dalla fede e dal servizio pastorale di chi ci ha preceduti, abbiamo il dovere morale di mantenerla all'altezza di questa fede che ce l'ha trasmessa, e di rendere la nostra fede capace di farsi Chiesa anche in questo senso. La chiesa materiale, la chiesa di pietra è lo specchio della Chiesa che vive dentro di noi, che è fatta da ciascuno di noi; non può annerirsi o appesantirsi in nessuna delle sue parti.

Il compito è grande e affascinante, l'onere è gravoso, ma la generosità di tutti i tradatesi lo renderà certamente possibile. A questo riguardo non ho alcun dubbio né alcuna esitazione. Bisognerà procedere con prudenza e coraggio, formulare un progetto preciso di intervento e costituire allo scopo un comitato di persone competenti, qualificate e onorate di poter lavorare con i propri talenti e la propria passione per rinnovare la chiesa, centro e cuore di tutta la comunità. Provvederemo al più presto, disposti ad ascoltare il parere e i suggerimenti di chiunque volesse fornirli.

Rinnovare la Chiesa fatta da noi, quella delle pietre vive, composta da tutti i battezzati che giorno dopo giorno rendono più chiara ed esigente coscienza della grazia e dell'impegno del proprio battesimo, sacramento che inizia la nuova vita del cristiano e fonda la sua precisa responsabilità nella Chiesa e nel mondo. Lo sforzo sarà quello di diventare più adulti nella fede e coraggiosi nella carità, percorrendo e ripercorrendo a livelli sempre più profondi tutti gli itinerari formativi che il Cardinal Martini nei suoi piani pastorali non si stanca di proporre.

Una Chiesa dove i laici si sentono corresponsabili della stessa trasmissione della fede e che fanno quindi dell'impegno di catechesi per gli adulti un punto irrinunciabile del proprio essere cristiano, una Chiesa che accetta la sfida che viene dai problemi del nostro tempo e del nostro territorio per rispondervi non solo in termini di presenza sociale, ma in termini di santità, quella stessa santità di popolo che ancora l'Arcivescovo continua a proporre e che è la forza di presenza sociale più incisiva. Un popolo di santi veri, viventi dentro la molteplicità delle diverse vocazioni, è un popolo di Dio.

E come manifestazione di questa santità l'impegno di carità e di servizio. Una Chiesa in cui il consiglio pastorale è sempre più qualificato ad interpretare il cammino dell'intera comunità perché posto in essa con una corresponsabilità pastorale a tutto campo e dove i vari gruppi e movimenti rispondono in sostanza ad una logica di comunione. Una Chiesa che canta la sua fede celebrando nel culto i misteri della salvezza e ne porta la forza vivificante sulle strade di tutti gli uomini con il vigore della coerente testimonianza.

Si apre il cammino lungo il quale mentre ci occuperemo di rinnovare la chiesa materiale cureremo di rinnovarci come Chiesa di persone che vivono così profondamente il mistero di Cristo da riuscire a proporlo in modo contagioso a tutti e specialmente ai giovani ed a quanti si sono smarriti sui sentieri della devianza e dell'emarginazione.

Il 120° anniversario della consacrazione della nostra chiesa parrocchiale è occasione, è grazia ancor più, per dare impulso a questo duplice cammino di rinnovamento. E se adesso, 1987 dicembre, si segna l'inizio, lo scorrere del tempo ne sprigionerà la ricchezza, la fecondità e l'impegno allargandone gli orizzonti. E già il solo lavorare per questa causa è dono grande da vivere con tutta la passione del proprio cuore. Saremo così tutti più Chiesa, saremo più in comunione.

CELEBRARE, E POI?

Carissimi, la domanda mi torna nel cuore ogni volta che con voi celebriamo i misteri della salvezza, ma mi si fa più acuta quando si svolgono particolari celebrazioni per intensità e per significati.

Celebrare è bello, sempre, ma lo diventa ancora di più quando la celebrazione è particolarmente coinvolgente, perché ti accorgi e quasi tocchi con mano che il mistero tocca la vita e la coscienza dei presenti. E' come se tutto diventasse più vero e autentico.

Ma allora, viene da chiedersi perché non è sempre così, perché certe celebrazioni sembrano meno coinvolgenti e perché certe assemblee liturgiche, per il modo con cui la gente vi si dispone anche fisicamente, logisticamente, visivamente e quindi in una forma incapace di significare la forza della convocazione da parte del Signore che ogni volta forma la sua Chiesa di cui l'assemblea liturgica è appunto espressione e segno.

Certe assemblee a volte danno più l'idea di un numero di persone che si trovano lì per caso, senza unità profonda, senza la gioia di essere la sua Chiesa, senza la volontà di portare agli altri la verità del mistero celebrato. Sembrano assemblee incapaci di incidere, di lasciare un segno, di dare impulsi, destinate ad esaurirsi nel momento della benedizione finale, finale in tutti i sensi. Ed anche quelle assemblee liturgiche che sono belle e vivaci, come la Messa di Prima Comunione, le Cresime; hanno un grosso punto interrogativo riguardante il "dopo" nella vita di questi bambini e ragazzi. Come far entrare proprio nella vita il mistero celebrato? Come formare alla fedeltà nelle celebrazioni perché ci sia la fedeltà nella vita?

Sono domande a cui non si può dare risposta se non si è uniti tutti nella prospettiva di fede, genitori in primo luogo, e se non si è convinti che ciò che si celebra è per la vita, ha senso in verità solo se c'è la ferma volontà di operare perché permei profondamente ogni scelta di vita.

La gioia e la bellezza delle celebrazioni possono lasciare il posto troppo presto all'amarezza di una impostazione di vita che si allontana dalla fede. Ogni celebrazione quindi è un grande dono e una grande sfida per la responsabilità delle scelte; deve iscriversi in itinerari precisi e continui di fede e suscita un forte impegno educativo.

Vorrei che la domanda che sta nel titolo diventi domanda di tutti e aiuti a rendere le celebrazioni già in se stesse più vissute e poi più capaci di incidere nella vita.

E' un augurio, è un cammino comune.

QUATTRO DIMENSIONI UNICO IL MISTERO

Carissimi, il prossimo 18 giugno sarà giorno di grande festa per la nostra comunità parrocchiale perché saremo radunati per celebrare il mistero del Corpus Domini, l'Eucarestia, il centro della nostra vita e lo testimonieremo anche lungo le strade della città con la processione serale. Se questa è la prima dimensione della giornata, la seconda vi è strettamente legata: non vi è infatti Eucarestia senza sacerdozio, celebreremo il decimo anniversario di ordinazione sacerdotale del nostro don Giuseppe Marinoni che divide il suo tempo con generosità e saggezza lungimirante tra parrocchia, collegio Arcivescovile, decanato, all'unico scopo di educare alla fede, quindi all'incontro con il Signore Gesù. Don Giuseppe mostra evidente e credibile la gioia dell'essere prete e perciò forma le coscienze ed edifica la comunità cristiana. Gliene siamo insieme tutti grati non solo per quanto fa ma per lo stile con cui lo fa. La terza dimensione scaturisce dallo stesso tipico servizio di don Giuseppe che è particolarmente per la nostra gioventù in festa nel giorno del Palio di S. Luigi con i giochi del Palio all'Oratorio S. Luigi. Festa dell'Oratorio, festa della gioventù che diventa festa di popolo attorno al mistero dell'Eucarestia e del sacerdozio.

La gratitudine a don Giuseppe la vogliamo dire vivendo l'Eucarestia e riconoscendoci negli itinerari educativi e nelle esperienze di vita che l'Oratorio propone per formare adulti nella fede, per formare il popolo di Dio che trae dal mistero del suo amore la ragione vera e inesauribile del suo essere in festa.

La gratitudine la vogliamo esprimere anche mettendo a disposizione di don Giuseppe una cifra che, raccolta, egli stesso ha già detto di voler destinare al gruppo Katimavich che segue nel suo ministero e che testimonia per tutti noi la necessità di condividere il proprio cammino con chi è più in difficoltà, segno di quello stesso amore che scaturisce dall'Eucarestia e che è regola di vita dei discepoli del Signore, quindi meta e obiettivo di chi forma nel Signore.

Domenica 18 sarà quindi un grande giorno con un appuntamento a cui nessuno vorrà mancare, anche perché abbiamo bisogno di vivere momenti forti e significativi di unità col calore dell'amicizia, la potenza del mistero, la volontà di educare, la gioia di essere Chiesa del Signore e di dircelo: questa è la festa, questa è la vita.

A tutti l'invito ad esserci, da tutti il grazie per il nostro carissimo don Giuseppe, con tutti il cammino educativo con tanti auguri nel Signore presente e vivo.

Sotto lo sguardo del nostro Santo Crocifisso

RIPARTIAMO DA DIO

Carissimi, nelle pagine interne trovate tutto il programma della settimana degli Esercizi Spirituali e della Festa del nostro Santo Crocifisso: è un programma assai nutrito e impegnativo, ma proprio per questo è significativo in ordine all'esperienza di fede cristiana e al cammino di tutta la nostra comunità parrocchiale.

E' fatto in modo tale - e per questo già sperimentato - da permettere a chiunque di partecipare. Penso che proprio nessuno possa dire in coscienza che non c'è un orario, un appuntamento, un incontro che va bene, compatibile con i propri impegni. Magari va bene con un po' di sacrificio, ma il sacrificio è parte integrante dell'amore al Signore Crocifisso, della fede cristiana e quindi non bisogna sottrarvisi, ma piuttosto viverlo con generosità e con gioia.

Dobbiamo rendere intenso oggi il nostro rapporto col Crocifisso, dobbiamo oggi decidere di seguirlo per amore; non basta ricordare oggi quanto si faceva in anni passati; non è la nostalgia a provare la fede e l'amore, ma è quanto viene deciso nel presente. Non basta essere iscritti nella storia della nostra fede al passato ma bisogna aderire oggi, iscriversi oggi in questa storia di salvezza, non per pochi, ma per tutto il popolo.

Gli Esercizi Spirituali che avranno come tema "Ripartiamo da Dio" sono dono e responsabilità: un vero tradatese non può trascurarli.

Se grandi sono le cose compiute in passato con la fede e l'amore al nostro Santo Crocifisso, altrettanto grandi devono essere oggi i nostri impegni.

Ognuno di noi dovrebbe sentirsi impegnato non solo personalmente, ma anche nel trasmettere agli altri tutto questo e penso in particolare ai genitori cristiani nei confronti dei propri figli e a tutti gli operatori pastorali nei confronti di ogni persona affidata alle proprie responsabilità.

Chiedo agli ammalati, soprattutto a quelli che più soffrono fisicamente e moralmente, di sostenere col proprio dolore e con la propria preghiera questi giorni di fede perché siano santi nel cuore dei tradatesi.

E auguro a tutti la gioia di ripartire davvero da Dio.

LETTERA A MAURIZIO

*L'omelia del sig. Prevosto don Luigi Stucchi nella celebrazione Eucaristica
"in morte di Maurizio Zorzi"*

Carissimo Maurizio, questo tuo nome col cuore ho gridato nella notte, solo, incredulo finché, vedendo il tuo volto, ho avuto l'amara e sconcertante certezza del dolore. Non ho potuto altro fare che riconoscerti, pregare e compiere un affettuoso gesto di benedizione e di pace.

Di colpo vidi tutti i volti dei tuoi cari e, come dopo un lampo, di ciascuno ho sentito e raccolto il grido di dolore, finché, ognuno con una sua nota, è venuta questa sinfonia dell'immenso dolore. Altro non potevo ascoltare e vedere: lo sguardo degli adulti a far memoria di una storia condivisa e troppo presto interrotta, lo sguardo dei bimbi, Antonio e Marco, a cercare il futuro che appare impossibile, comunque difficile e arduo; lo sguardo di mamma, carne della propria carne, lo sguardo di sposa, carne della propria carne, dolori diversi e intensissimi, diffusi e raccolti in tutti i nostri cuori, per dire che ci apparteniamo, che siamo parte della stessa comunità, con i toni caratteristici della paternità, della fraternità, della parentela e dell'amicizia.

Proprio tu, Maurizio, sempre sorridente e vivace, sempre dinamico e pronto; tu che in un attimo uscivi e rientravi, partivi e tornavi. Ed ecco, c'eri, con il tuo stile che ti faceva muovere mostrando il desiderio di qualcosa di più profondo, quasi portando nel cuore una salutare inquietudine. Proprio tu, così espansivo e umano che non negavi un sorriso a nessuno in modo da far scrivere oggi ai tuoi amici che il tuo sorriso sarà sempre in un angolo del cielo e lo potremo vedere e riconoscere.

Anche le nostre lacrime splendono nel cielo mentre irrigano questa terra che si è fatta per noi valle di lacrime, perché vengono dall'affetto, dall'amicizia e dall'amore. Si specchia in esse il tuo volto.

Tanti mi chiedono quale sia il senso di quanto è accaduto. Rispondo col silenzio, rispondo celebrando: è il mistero del Signore Gesù nel quale hai consacrato il tuo amore per Bruna, nel quale sono stati battezzati, qui, Antonio e Marco; è il mistero del Signore Gesù nel quale ogni vita ed ogni morte vengono riprese e ricreate. Celebriamo per te e con te perché tu viva.

Ecco è lo sguardo di Dio su questo dramma e su questo mistero: oltre le nostre paure, le nostre domande, le nostre angosce, donaci Signore un giorno nuovo, più vicino al giorno eterno di Maurizio, il giorno della speranza.

Con affetto

PENSO PROPRIO A TE

Scrivo mentre volge al termine la settimana eucaristica, la decima che ho la gioia di vivere a Tradate, e mentre faccio la spola più volte al giorno tra la Chiesa Parrocchiale e il Crocifisso ho pure la gioia di incontrare e salutare tante persone, magari velocemente, ma col cuore, con la possibilità di qualche domanda, qualche informazione sui familiari e sulla loro salute per sentirci tutti nell'unica grande famiglia parrocchiale e così porto tutto nella preghiera, nella celebrazione, nella adorazione. Pochi attimi di incontro, ma preziosi.

Ma mi resta un pensiero fisso per chi non c'è alla settimana eucaristica pur potendo esserci perché non preso dal lavoro o da altre responsabilità, né impedito da qualche malattia. E mi rendo conto sempre più, sia attraverso gli incontri più spiccioli e occasionali sia di fronte alle grandi scelte della vita, che sempre più è in gioco un grande cambiamento riguardo alla fede cristiana.

Intanto perché l'esserci o il non esserci dipende sempre più chiaramente dalla fede come tale per un numero sempre maggiore di persone e sono certamente molti di più quelli che non ci sono presenti e partecipi, senza scuse, di quelli invece che pur volendo esserci ne sono impediti da motivi oggettivi legati al lavoro o alla salute o a responsabilità particolari da esercitare come doveri del proprio stato di vita o doveri professionali.

Diciamo che l'Eucarestia se è al centro della vita dei credenti convinti e rinnovati nella loro stessa fede, lo è meno o non lo è del tutto nella vita dei non più cristiani (neopagani) o dei credenti superficiali, abitudinari senza convinzioni. Per gli stessi motivi si deve dire che l'Eucarestia non è al centro della nostra città.

Penso quindi proprio a te che manchi all'appuntamento col Signore nell'Eucarestia e manchi senza un motivo che non sia la mancanza della fede o l'insufficienza della fede. E dicendo "penso proprio a te" mi riferisco proprio a persone concrete, non così tanto per dire.

A fronte di questo penso a chi sta rinnovando la propria fede attingendo dalle fonti della fede stessa e alimentandola costantemente; è sempre più vicino il tempo in cui i credenti dovranno farsi carico di chi non lo è.

E' il tempo della missione!

OLTRE IL NASTRO

Un nastro che viene tagliato dice qualcosa di nuovo, dice un'apertura, un invito, un impegno.

Ne traggo motivo per mettere qui in luce il senso di un cammino con alcuni adempimenti che stanno oltre il nastro che avete visto tagliato in copertina: era il 1° ottobre, festa dell'oratorio con inaugurazione del rinnovato bar, primo luogo di accoglienza, incontro e amicizia.

E' stato bello esserci in quel momento, ancor più bello sarà continuare ad esserci per far parte di quel cammino educativo che vuole caratterizzare sempre più i nostri oratori, espressione dell'intera comunità parrocchiale.

E proprio per questo ci siamo dati quel 1° ottobre due impegni particolari, tenendo conto di quanto già emerso in precedenza in sedute del nostro Consiglio Pastorale e indicato dal nuovo Sinodo della nostra Diocesi.

Il primo impegno è quello di dare vita e forma a uno specifico Consiglio d'oratorio, un solo Consiglio per tutti e due i nostri oratori, perché possa favorire e sostenere un unico progetto educativo capace di valorizzare e armonizzare ciò che è specifico dell'uno e dell'altro.

In questo Consiglio saranno presenti rappresentanti di tutte le responsabilità educative già operanti e dovrà agire in stretta collaborazione col Consiglio Pastorale. Suo compito sarà anzitutto quello di formulare per iscritto il progetto educativo dell'oratorio in sintonia con il progetto educativo pastorale parrocchiale che come sapete esiste già ed è già nelle mani di molti laici impegnati nella comunità parrocchiale.

Dovrà lavorare sodo questo nuovo Consiglio per imprimere maggiore chiarezza e slancio a tutta l'opera educativa. Noi siamo convinti che saprà lavorare molto bene.

Come dimostrano di lavorare molto bene altri Consigli e altri gruppi di laici che, in sintonia pastorale profonda e con una loro competenza e sensibilità specifica per i vari aspetti sociali, culturali, formativi, caritativi o aspetti di animazione e di annuncio, contribuiscono con generosità e tempestività a illuminare, stimolare ed esprimere il cammino e la vita di tutta la nostra comunità.

Ne vediamo quotidianamente il valore e la testimonianza.

Certo che oltre quel nastro dell'oratorio si gioca con particolare evidenza il futuro della comunità stessa e l'oratorio deve tornare ad essere esperienza di popolo.

MOMENTI FORTI PER LA NOSTRA COMUNITÀ PARROCCHIALE

L'inaugurazione del nuovo bar dell'oratorio maschile, il 25° di ordinazione sacerdotale di don Piero Zaffarano, la settimana eucaristica

Questa sera iniziamo un momento forte del nostro cammino, il tempo della celebrazione e adorazione Eucaristica, il tempo della settimana eucaristica, che ci radunerà frequentemente intorno al mistero dell'altare lungo tutti questi giorni, fino a domenica prossima con rinnovata consapevolezza di Fede, per comprendere meglio come ripartire, come dare vigore al cammino della nostra comunità in comunione con le indicazioni del Vescovo.

E ogni volta che si deve percorrere un pezzo di strada in avanti, ogni volta che si deve progettare e sostenere un cammino, la memoria riprende il passato, non per nostalgia, non perché il presente non piaccia o il futuro incuta timore, ma perché il passato per noi cristiani è un tempo colmo di grazia, la memoria del passato cioè è memoria delle grandi opere che l'amore del Signore ha compiuto, memoria dei grandi doni, dei grandi benefici, delle opere meravigliose compiute dal Signore. Ed è bello, allora, in momenti così, avere vicino a noi qualcuno che è stato con noi, è scritto nella nostra storia ed è stato certamente tra i doni del Signore.

Questa mattina all'inaugurazione del rinnovato bar dell'oratorio maschile, abbiamo voluto vicino don Mario che è sempre in mezzo a noi, ma che abbiamo voluto vicino in un momento particolare, quasi riportando lì la storia del nostro oratorio; questa sera è con noi don Piero, che ha servito questa comunità con il suo ministero pastorale, particolarmente operando con attenzione e opera formativa in oratorio femminile servendo questo grande mistero della nostra vita che è il mistero del cuore; il cuore della donna chiamata a cantare, con il dono della sua vita, l'amore del Signore in un modo tutto suo, tutto particolare.

Vogliamo quindi riconoscere nella memoria del nostro passato anche questo dono, la grazia di questo ministero pastorale, di questo sacerdote, del nostro carissimo don Piero. Ed è bello che iniziando la Settimana eucaristica, ci troviamo attorno a chi, svolgendo il ministero pastorale con noi, per noi, ha proprio riproposto, saggiamente e serenamente, lo stesso mistero attorno a cui ci ritroviamo e tutto questo con gratitudine e in questa luce, con questa memoria riconoscente, accogliamo don Piero.

Nostra intervista a don Luigi per il 70° de "La Concordia"

SE IL VANGELO È LA VITA CHI PUÒ MAI SOSTITUIRLO?

(Intervista a cura di Andrea Locatelli)

In genere il numero de "La Concordia" inizia con l'editoriale di don Luigi ma in occasione del settantesimo di vita della rivista il nostro parroco ha scelto un modo diverso per continuare il dialogo: l'intervista. Il confronto è stato articolato su una serie di domande, alle quali don Luigi ha risposto tra un impegno e l'altro, con lo scopo di rileggere il passato recente della nostra vita comunitaria e cittadina per comprendere il presente progettando insieme il futuro.

Ci scusiamo con i lettori per la lunghezza, soprattutto delle domande, ma è apparso inconveniente indispensabile per dare un quadro completo della vivacità della nostra comunità.

Dalle risposte di don Luigi emerge la gioia di essere parroco a Tradate congiunta a una volontà propositiva per la sua parrocchia riguardo alla grande sfida che attende la Chiesa nel duemila: la trasmissione della fede. Il colloquio presenta un insieme, attuale e stimolante, di messaggi alla comunità ma volendo sintetizzare in una frase il contenuto si può utilizzare un'espressione, che don Luigi pronuncia durante l'intervista a proposito di un tema difficile, e che riassume anche il senso e lo stile della Sua presenza tra di noi: il Vangelo è la luce, la gioia, la pienezza, è il significato, è rincontro: se questo non appaga la vita chi o che cosa potrebbe mai sostituirlo?

Iniziamo il nostro colloquio chiedendoLe di delinearci i tratti dell'immagine che userebbe per descrivere la comunità di Tradate a un suo ex-parrocchiano di Lecco?

Userei l'immagine di una realtà "ferita" ma con enormi risorse. Il simbolo di ogni dolore è il mistero di Andrea, la misura delle risorse è nel cuore di ciascuno e nelle opere che gradualmente nel tempo hanno delineato il volto della solidarietà e della condivisione.

Vogliamo con Lei tentare di rileggere il cammino della nostra parrocchia alla luce di quello diocesano ed in modo particolare dei piani pastorali proposti dall'Arcivescovo. Il Cardinale quando arrivò a Milano propose "La dimensione contemplativa della vita" e oggi a distanza di quindici anni ci propone "Ripartiamo da Dio". Mons. Ferrari venendo tra noi per la Festa del S.S.Crocifisso ha detto che "la parrocchia di Tradate si distingue per la sua identità spirituale". Può spiegarci, pensando soprattutto "ai più lontani" che cosa è e come viene vissuta ?

Questa identità spirituale è il volto tipico di una comunità davvero cristiana, non post-cristiana come pare essere la condizione attuale di chi rimane semplicemente dentro una tradizione cristiana. E come viene vissuta questa identità? Viene vissuta facendo in modo che le prime cinque lettere pastorali dell'Arcivescovo entrino sempre più nel vissuto della gente, e quindi formando e proponendo itinerari di fede capaci di infondere e far maturare nuove convinzioni. Questo imprimerà sempre più un movimento missionario verso i più lontani.

Molti osservatori hanno interpretato il “Ripartiamo da Dio” del Card. Martini come la riaffermazione del primato dell’essere rispetto all’avere. Non crede che questo primato venga, in forme anche diverse e qualche volta contraddittorie, accettato ma poi il ritmo e le regole della nostra società obblighino la maggior parte a seguire l’avere? “Vorrei ma non posso” o “non ho tempo” è la frase più ricorrente. Se esiste qual è il salto da fare o la presa di coscienza a cui giungere?

Prima e più che il primato dell’essere ripropone il primato di Dio. Posto il primato di Dio segue e diventa possibile uno stile di vita concretamente inserito nella società ma profondamente diverso dai modelli dominanti e il salto di qualità sta qui.

Nel 1987 l’Arcivescovo inviava all’intera diocesi la lettera pastorale “Dio educa il suo popolo” che voleva essere una riflessione sull’impegno educativo e di trasmissione della fede con un’attenzione particolare agli oratori. Vorremmo chiederLe di delinearci per sommi capi le linee pastorali seguite da Lei e da don Maurizio in questo campo. Ci è parso di capire che i capisaldi erano: una proposta educativa forte, il coinvolgimento dei genitori e una formazione adeguata degli educatori. Quale il bilancio?

Avete capito bene! e mi sembra che alcuni passi in questa direzione siano stati compiuti, motivo questo per cui dobbiamo insieme gratitudine a don Maurizio.

Si trattava di motivare in profondità e specificamente, secondo l’originalità cristiana, l’opera educativa e si trattava di ricondurre a un progetto unitario quest’opera insieme all’esigenza di riaffermare la possibilità concreta dell’educare in questa società e per questo di ridare speranza a tutti gli educatori e in primo luogo ai genitori. E’ un cammino non ancora compiuto.

Parliamo dell’oggi con uno sguardo in avanti. Quali sono le priorità nella pastorale giovanile da perseguire insieme a don Giuseppe e don Gianni? E’ parso a molti che l’attenzione si sposti sull’annuncio “ai lontani”?

Si tratta di completare e consolidare il cammino suddetto e di sviluppare l’opera educativa anche con un forte impulso di animazione. Più che di attenzione si tratta di esigenza insopprimibile per quanto riguarda l’annuncio ai lontani e proprio il coinvolgimento e la dedizione per questo sono la conferma più credibile che i cammini educativi sono veri. Se diventano davvero più intensi, cioè più cristiani, diventano anche più irradianti.

Non le pare che proprio in questo campo, soprattutto con le persone che si sono allontanate dalla fede, la Chiesa faccia fatica a farsi capire, non riesca a trovare le modalità per incontrare i giovani e comunicare con loro più che a far comprendere loro il messaggio evangelico? Sembra quasi un problema di linguaggio! Penso in modo particolare alle questioni morali!

Penso di no. Perché la comunicazione che c’è in gioco è lo stesso messaggio evangelico: è il Vangelo la grande comunicazione da sperimentare quindi la difficoltà più seria sta nel far diventare vita e quindi poi attualizzare anche sul piano morale proprio il

Vangelo. Allora è in gioco non un problema di linguaggio ma un problema di conversione, di cuore.

L'impegno educativo ha una dimensione essenziale nella catechesi rivolta a tutte le età. Quale il cammino fatto e quali i passi ancora da compiere?

Il campo più carente era quello della catechesi per adulti e quindi a questo mi riferisco: si è proposta una catechesi di fondo organica e sistematica, si è dato vita ai centri di ascolto della Parola del Signore, sono diventati normali nel cammino annuale i tempi forti dello Spirito come gli Esercizi Spirituali residenziali e parrocchiali, i giorni di ritiro, i tempi per la "lectio divina", si sono ideati e concretizzati itinerari di formazione differenziati per contenuti, forme e tempi (penso ad esempio: itinerari battesimali. Vangelo della famiglia, giornate comunitarie, cammino verso il matrimonio come Sacramento, gruppi familiari, perfino itinerari attenti a singole persone o coppie) affidati alla responsabilità e alla diretta animazione degli stessi laici chiamati a diventare soggetti attivi di catechesi per adulti.

Bisogna consolidare e diffondere tutto questo, trovando altre forme per raggiungere altri. La catechesi è l'ossatura forte dell'impegno degli adulti che vogliono passare da una fede di tradizione a una fede di convinzione e porsi così al servizio della "nuova evangelizzazione".

A proposito di oratori mi permetta qui di farLe una domanda che vuole essere anche un po' scherzosa! Lei rischia di passare nella storia di Tradate come il Prevosto che ha posto in essere la più grande opera di ristrutturazione degli edifici parrocchiali. Quale il senso di questo sforzo di rinnovamento e a che punto siamo?

Battute a parte, perché altri miei predecessori hanno fatto di più e meglio di me, il senso di questo sforzo è la conseguenza della stessa linea educativa delineata in precedenza che vuole avvalersi, come strumenti, anche delle strutture. E a che punto siamo? Il punto è questo, come già scritto più volte su "La Concordia", abbiamo concluso un primo tipo di interventi che ha rimesso a nuovo la parte dell'oratorio maschile su via Manzoni comprendente anche spazi comunitari significativi. Intanto sta facendo il suo corso, ottenendo man mano le diverse approvazioni dagli organi competenti, la pratica con il progetto d'intervento sull'ala dell'oratorio maschile dietro la "chiesetta" dove troverà spazio anche la palestra. Il progetto riguardante l'oratorio femminile, già reso noto alla popolazione, rimane in attesa che venga meglio definito e chiarito il quadro urbanistico in cui è inserito. E' stata ultimata e recentemente inaugurata la ristrutturazione di un altro edificio parrocchiale che è la struttura di cui usufruisce il Centro Accoglienza Allodola realizzata ad opera del Centro stesso. E' sotto l'occhio di tutti l'edificio in cui è situata la libreria S. Carlo nella sua nuova veste che ha riscosso e riscuote l'unanime compiacimento. Per quanto riguarda la Chiesa S. Stefano, che è il centro e il cuore di tutta la comunità, i lavori stanno procedendo bene e penso che nel giro di pochi mesi sarà ultimata la parte di restauro riguardante il risanamento dei muri

fin dalle fondamenta, gli impianti di riscaldamento e illuminazione e il pavimento. Seguirà al più presto la parte di restauro che riguarda gli aspetti pittorico-artistici.

Un'altra tappa fondamentale del cammino diocesano è stata la riflessione sulla carità con la lettera "Farsi Prossimo" e il convegno di Assago. La nostra parrocchia negli anni passati ha messo in cantiere varie iniziative, ora qual è il quadro e soprattutto quali le prospettive?

Dobbiamo molta gratitudine a chi ha messo in cantiere le varie iniziative. Nel frattempo sono andate tutte crescendo, si sono rafforzate e stanno svolgendo ormai da diversi anni un ottimo e insostituibile servizio nel nostro territorio. Le prospettive sono tali da impegnare molto a fondo per ampliare e qualificare sempre meglio il servizio stesso: la Fondazione Velini - Casa famiglia ha in programma la ristrutturazione di un nuovo lotto che quasi raddoppierà i posti letto; il centro Allodola sta ponendo le basi e le condizioni per un lavoro e una riflessione di tipo culturale a sostegno di tutto ciò che va sotto il nome di "privato-sociale"; la Cooperativa San Carlo si muove verso una migliore integrazione nel lavoro tra soggetti disabili e non, così da favorire una migliore qualifica del lavoro stesso e soprattutto un migliore recupero e inserimento dei soggetti disabili. Il Katimavik è esperienza bellissima e ormai consolidata. La Caritas è punto di riferimento e sintesi.

Il volontariato è stato negli anni passati, in Italia come a Tradate, un'area di forte impegno dei cristiani anche come modo per vivere la fede. Ora la tensione sembra affievolirsi. Quale il senso del valore della solidarietà oggi nella nostra città?

Non direi che tende ad affievolirsi la tensione, anche se in qualche caso può essere. Direi piuttosto che il volontariato è diventato una componente essenziale nella erogazione di particolari servizi e perciò anche una componente strutturale dell'organizzazione della solidarietà. Un altro altissimo significato del volontariato sta nel contribuire a indicare la via della solidarietà come via possibile, praticabile che caratterizza lo stesso volto, lo stesso stile di una società che voglia dirsi civile e umana. Il futuro sarà solidale o non sarà: il volontariato è un segno concretamente operante che indica la strada da seguire e l'orizzonte etico di riferimento entro cui tutti siamo chiamati a muoverci.

Nel 1992 quando il nostro paese iniziava a sperimentare la difficile stagione politico-sociale che tutt'oggi vive, l'Arcivescovo pubblicava la lettera "Sto alla Porta" e poi l'anno seguente "Vigilare" che voleva essere una proposta alta per il vivere sociale fondata sull'etica della responsabilità. Anche Tradate ha vissuto e vive questa stagione. Le chiediamo - da parroco - un giudizio sulla situazione politica e sociale della nostra città?

Da parroco vedo urgente la necessità di una presenza politico-sociale e politico-istituzionale che tragga ispirazione, motivazione, valori di riferimento dalla dottrina sociale cristiana. Questo può avvenire soltanto se si mettono a servizio della città

soggetti fortemente animati dalla visione cristiana della vita. Non dobbiamo privatizzare questa visione cristiana della vita quando si guarda il destino di una città: attualmente proprio questa necessità non sembra essere particolarmente riconosciuta o, quantomeno, non pubblicamente affermata.

Vorremmo anche chiederLe come vede in prospettiva, a Tradate, il ruolo dei cattolici che sono impegnati in politica, o intendono farlo, tenendo conto della militanza ormai in quasi tutte le forze politiche?

Il problema non è specificamente tenere conto della militanza dei cattolici in quasi tutte le forze politiche; questo è semplicemente un dato di fatto che non esonera nessuno che voglia una seria e corretta militanza, cristianamente motivata, dal far riferimento appunto alla dottrina sociale della Chiesa.

Il parlare del 1992 ci permette di ricordare forse l'evento ecclesiale più importante di questi anni per la nostra parrocchia: la visita pastorale dell'Arcivescovo iniziata quell'anno e conclusasi nella primavera 1993. Data l'importanza Ci permetta di porLe alcune questioni in un'unica domanda. Come ha vissuto la nostra comunità questa tappa? Quali le indicazioni pastorali emerse a partire anche dalla lettera che il Cardinale ci ha inviato il 27 novembre del 1993? E come accogliere la proposta che può apparire a prima vista anche una sfida impossibile: vivere "cammini di santità popolare"?

La nostra comunità ha vissuto questa tappa acquisendo una maggiore consapevolezza di che cosa significa oggi esperienza ecclesiale, cammino ecclesiale, modello di Chiesa. La visita pastorale nei suoi diversi momenti ci ha dato un più forte senso di comunione e impresso un più forte impulso per la missione. Le indicazioni pastorali emerse riguardano proprio la missione, cioè la nuova evangelizzazione. Vivere cammini di santità popolare è proprio la sintesi di un progetto educativo pastorale, non è quindi qualcosa di impossibile ma qualcosa di doveroso e perfino gioioso. E' solo così che la comunità cristiana diventa davvero lievito, fermento di una nuova comunità, di una società nuova.

Una critica che spesso viene fatta alla nostra parrocchia - come ad altre - è di essere troppo istituzione dispensatrice di sacramenti, un po' burocratica e un po' divisa in varie anime, più che comunità unita, attenta ai problemi e alle gioie di ogni suo membro. Che ne pensa 'il pastore del gregge'?

Il pastore pensa che sarebbe bello poter dispensare i sacramenti in numero ancor maggiore se questi però fossero davvero segni di una fede incontrata o ritrovata, quindi più convinta, segno di una più viva comunione ecclesiale ed anche di particolare attenzione alle singole persone.

In verità se i sacramenti fossero davvero capiti, celebrati e vissuti per quello che sono e significano riusciremmo attraverso la loro esperienza a imprimere a tutta la comunità una maggior unità e offrire a ogni suo membro una maggiore attenzione. Il problema è proprio qui: non primariamente nel numero di sacramenti ma nella loro

qualità e nella consapevolezza di fede ecclesiale e personale che colui che li chiede e li accoglie porta dentro di sé.

In questi anni l'impegno per la pastorale familiare è andato sempre crescendo. La ragione di questo sforzo e quali le linee seguite?

La ragione di questo sforzo è duplice: da una parte l'importanza chiave della famiglia e dall'altro la crisi in cui molte famiglie si trovano. Le linee seguite sono una più incisiva evangelizzazione, un più capillare contatto personale, un più diffuso accompagnamento delle coppie nuove e la volontà di formare gruppi di famiglie in reciproco aiuto e più precisamente gruppi di spiritualità familiare.

Lei incontra molte coppie di fidanzati. Qual è il messaggio della comunità parrocchiale?

Vorrei poter incontrare queste coppie di fidanzati anche dopo, almeno con la stessa frequenza di prima del matrimonio ma di fatto non sempre le nuove famiglie camminano nell'alveo della vita parrocchiale. Il messaggio fondamentale della comunità parrocchiale è quindi per un forte coinvolgimento nella comunità stessa. Da soli non si sopravvive. Se la famiglia cristiana è davvero "piccola chiesa domestica".

Ci è parso che in questo campo, come in altri della pastorale, il ruolo dei laici assume un'importanza rilevante. In genere Lei tesse le lodi dei laici impegnati nella vita comunitaria della nostra parrocchia, vorremmo allora chiederLe quali le carenze o, per meglio dire, che cosa chiede a loro per il futuro?

Chiedo di contribuire, sempre di più, con responsabilità e creatività a mostrare il volto vivo della Chiesa: i non praticanti e addirittura i non credenti hanno bisogno e hanno il diritto di vedere e toccare con mano il volto e il mistero della Chiesa di Gesù nell'esperienza concreta di quanti vivono la stessa loro vita proprio perché laici; se per alcuni aspetti è certo necessario incontrare il presbitero è pure vero che questo incontro può essere favorito molto dall'impegno gioioso e vivace dei laici che vivono un impegno di corresponsabilità nella Chiesa.

D'altra parte sono i laici stessi i primi evangelizzatori dei loro fratelli, in tutti i campi della vita e dell'esperienza umana e quindi, proprio in ordine al primo fondamentale compito della Chiesa che è quello dell'evangelizzazione, i laici sono chiamati a raccogliere la sfida e a offrire questo dono. Questo peraltro arricchirebbe molto di più l'esperienza di comunione ecclesiale che sempre regola tutto.

Ci permetta alcune domande personali. Penso che quasi tutti i fedeli della nostra parrocchia abbiano potuto vedere come Lei si premura di accompagnare", sia spiritualmente che fisicamente, ogni nostro de funto verso il cimitero? Qual è il senso di questo gesto?

Vorrei fare di più a questo riguardo perché il senso di questo gesto deriva proprio dalla rilevanza della sofferenza, della morte e del dolore nell'esperienza umana. Quello della morte è il punto limite e come potremmo non dividerlo? E' un po' come voler

dire che se non mi è possibile, come tempo, condividere tutto, mi è prioritario condividere il dolore.

La nostra società presenta modelli di vita che esaltano il corpo e la forza fisica eppure molti di noi sperimentano la malattia che viene vissuta spesso come tragedia. La nostra comunità, che registra fra l'altro la presenza di due importanti unità ospedaliere, cosa fa nel campo della pastorale della sofferenza?

Annuncia la speranza e cerca di formare alla sua concreta esperienza. Preziosissima è l'opera delle nostre Suore che assistono le persone ammalate non solo per portare l'Eucarestia, anche se questo resta il momento culminante. Bisognerà suscitare e formare figure di laici pronti a servire anche per la pastorale della sofferenza, e non solo per un'assistenza fisica, per quanto necessaria e segno di autentica carità e amicizia se prestata non a fini di lucro.

Il 1996 sarà per Lei l'anno del trentesimo d'ordinazione sacerdotale. In una Chiesa che è attraversata, soprattutto nel mondo occidentale, dai fremiti generati dal dibattito sul celibato dei sacerdoti e sulla possibilità di avere donne prete qual è il senso di una vita dedicata al servizio del Vangelo e che, con un linguaggio laico, a tutti sembra l'esistenza di una persona appagata delle sue scelte?

Il Vangelo è la luce, la gioia, la pienezza, è il significato, è l'incontro: se questo non appaga la vita chi o che cosa potrebbe mai sostituirlo? Il Vangelo conta più del pane e più del cuore.

Soffermandoci sempre sulla figura del prete abbiamo vissuto momenti di unità profonda con l'ordinazione sacerdotale di alcuni giovani, la professione religiosa di alcune ragazze. Il futuro che cosa sembra riservarci a questo riguardo?

Attualmente nessun ragazzo o giovane sta frequentando cammini di formazione al sacerdozio e anche sul versante femminile i fiori fanno fatica a sbocciare. Potremmo sperimentare un periodo di aridità se non diventiamo più incisivi nelle proposte e più attenti nella cura delle persone, superando timori e paure che si annidano nel cuore e nelle famiglie, anche famiglie cristiane.

L'ultima domanda prende spunto dalla lettera pastorale "Il lembo del mantello" sulla comunicazione interpersonale, a partire dall'evento cristiano, per chiederLe un pensiero sul futuro de "La Concordia"?

Il futuro de "La Concordia", a cui vanno la mia gratitudine e la mia stima per quanto fatto finora e il mio augurio per quanto farà, si identifica - secondo me - con le indicazioni che emergono dalle risposte date alle domande precedenti: strumento di annuncio, di interpretazione, di commento, di supporto, di animazione, di confronto, nell'oggi; strumento per aiutare i laici a crescere nella comunione ecclesiale e proprio per questo a rischiare sulla propria responsabilità una testimonianza originale - evangelicamente originale - in tutti gli aspetti e le componenti dell'esperienza umana, dell'organizzazione sociale, della vita civile, politica e culturale. Meno spazio alla

rievocazione del passato, più spazio ai problemi del presente, ai problemi di tutti, più nitido e stimolante il messaggio cristiano; più ampio e aperto il confronto con la presenza di più voci; più evidente la forza della comunione ecclesiale; più efficace e vissuto il riferimento a tutto quanto può essere identificato nel culturale, sociale, politico e civile; articoli più brevi e quindi più numerosi; più idee su cui confrontarsi e più partecipazione dei lettori stessi.

1996

SIA PACE NEL CUORE DI TUTTI!

L'omelia del Sig. Prevosto nella Celebrazione Eucaristica di fine anno 1995 conclusasi col canto del Te Deum

(Testo ripreso dalla viva voce e non rivisto dall'Autore. I titolo e la suddivisione dell'omelia sono a cura della Redazione)

E' sempre difficile fare una sintesi pastorale del cammino di un anno, dovendola fare, sia pure con molta gioia, ma in un tempo breve, nella luce della Parola di Dio, nella forza del Mistero che celebriamo.

Bisognerebbe immergersi nella contemplazione con quella memoria del cuore che è memoria dello stesso Spirito che opera in noi e che ci fa rivivere con rendimento di grazie non ciò che abbiamo fatto noi, ma ciò che il Signore ha operato e continua ad operare in noi.

Ed oltre ad immergerci nella contemplazione, bisognerebbe rileggere le pagine della Concordia, i verbali del Consiglio Pastorale, la cronaca della vita, del tessuto di vita di ogni gruppo, di ogni esperienza.

Eppure resta sempre molto bello, stimolante, credo, anche interessante, pensare questa sintesi di fine anno almeno per questi motivi: perché si conferma nel Signore ad ogni scelta secondo la Parola dei Numeri (Num 6,22-27), la prima lettura di questa sera. Ci illumina sul senso del nostro cammino la Parola della Lettera ai Galati (Gal 4,4-7), la seconda lettura di questa celebrazione.

Ci fa crescere, almeno così dovrebbe essere, il desiderio di vivere nel Mistero di quella vita che, nascosta in Dio, si è rivelata, si è fatta conoscere, si è fatta presente: ed è il Mistero del Verbo Incarnato secondo la Parola Evangelica (Lc 2,16-21) e anche secondo l'esempio di Maria, la Madre, la Madonna, così come di Lei è stato detto in questo brano evangelico di Luca: "Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore". Maria testimone della sapienza interiore, testimone in modo luminosissimo dell'opera, dell'azione dello Spirito, nel cuore, nella vita, nella storia.

Per tutti questi motivi, carissimi, mettiamo in questo quadro quanto possiamo ritenere più significativo o, anche, più problematico dell'anno che ormai sta per chiudersi, per aprirne un altro come anno di grazia nel Signore, dentro o sotto la Sua benedizione, la stessa invocata e assicurata dalla prima lettura dal Libro dei Numeri.

Il vissuto di grazia di questo anno 1995

Ed entriamo così poco a poco nella storia del vissuto, nel mistero di questo anno. Il 1995 rimane l'anno del Settantesimo de "La Concordia" e della "San Vincenzo": due realtà benemerite, due testimoni, voluti dal coraggio profetico di chi ci ha preceduto e dalla generosità di chi tuttora vi opera.

E' stato anche l'anno del Cinquantesimo delle ACLI, richiamando e sollecitando la responsabilità dei cristiani di fronte alle istituzioni, dentro questa società in ordine alle problematiche del lavoro, ma anche alle più ampie problematiche sociali, istituzionali.

E anche rimane l'anno del Decennio del Centro di Accoglienza "L'Allodola", del servizio sempre più ampio, sempre più necessario.

Come ben sapete abbiamo, in questo anno, rilanciato la proposta di una lettura cristiana della vita, degli avvenimenti, la proposta di strumenti di interiorizzazione della Parola del Signore e della storia vissuta dalla gente nel segno della Parola, nel segno dello Spirito. Abbiamo rilanciato la Libreria con una motivazione, una scelta tipicamente pastorale.

Abbiamo anche inaugurato, in modo semplice ma gioioso e promettente, la prima parte di interventi sulle strutture educative. Mentre prosegue il suo cammino di approvazione un secondo tipo di intervento, sempre sulle strutture educative: in Casa Parrocchiale è visibile il plastico dell'opera che verrà.

Come tutti sanno e vedono, è partito, e già un primo lotto si è compiuto, il grande progetto di restauro di questa nostra Chiesa Parrocchiale che dovrebbe aiutare tutti a gustare più da vicino il mistero della Chiesa e a mettere in primo piano ciò che ci unisce.

E dire grazie, qui, questa sera, al vostro impegno e alla vostra generosità è dire poco! Allora, preghiamo come abbiamo sentito nella prima lettura: "il Signore, carissimi, faccia brillare il suo volto su di noi e ci sia propizio. Il Signore ci conceda pace". Anche attraverso queste opere potremo meglio esprimere e significare la gioia luminosa del nostro essere figli di Dio, col nostro essere fratelli, membra di un'unica famiglia, la famiglia dei figli di Dio, la famiglia di chi sceglie la logica dell'amore, sia pure con fatica, con cadute, con debolezza, ma questo è il criterio della vita, questo è il criterio delle scelte.

In cammino verso il Giubileo

Continuiamo quindi nella fedeltà e nella generosità, andando anche in questo modo, per queste scelte, verso il Giubileo, verso il terzo millennio.

Noi non abbiamo paure catastrofiche, non ci lasciamo intimorire da prospettive negative, portiamo nel cuore, proprio perché radunati qui, la potenza dello Spirito del Signore e la ricchezza sovrabbondante del suo amore per noi e per tutti.

Testimoni lucidi, quindi, di una speranza costruttiva e di una fiducia incrollabile anche dentro le debolezze umane, le nostre stesse debolezze.

Non siamo e non vogliamo essere profeti di paura, non apparteniamo ad una setta, siamo l'espressione concreta, in questo territorio, in questa città, della ricchezza di grazia, della potenza dello Spirito di Dio operante nel popolo di Dio. Di tutto questo sentiamo riconoscenza e sentiamo responsabilità, per essere testimoni di speranza, testimoni di gioia.

L'anno del "Primato di Dio"

Il 1995 è stato e resta, quindi, l'anno della consegna a tutta la Diocesi, a tutte le Parrocchie del Libro Sinodale e della Lettera Pastorale "Ripartiamo da Dio": rimane l'anno in cui ritrovare e volere più decisamente quel Primato di Dio nella vita, nelle scelte di cui è stata segno particolare la professione solenne della nostra Suor Fausta Maddalena e a cui ci rimanda chiaramente anche la recente fioritura dell'Ordo Virginum

diocesano anche da noi. Pur sapendo che non sono queste le uniche scelte capaci di affermare, proclamare, questo “Primato di Dio”.

Ci sono tutte le scelte della vita vissuta quotidianamente, nel sacrificio, nel servizio, nella dedizione sincera di sé, nella nostra famiglia e nel tessuto globale della nostra esistenza a rendere onore e gloria al Dio Vivente, al suo primato che è un primato di libertà e di amore.

Le esigenze del “Primato di Dio”

“Primato di Dio”, carissimi, che per essere vissuto esige alcune cose molto semplici ma molto concrete:

- esige più profondi e precisi tempi dello spirito. Non lasciamoci materializzare, non lasciamoci consumare dalle cose;

- esige una più diffusa e organica catechesi, esige più intensa e gioiosa la preghiera, dove l'uomo diventa piccolo e umile, cioè diventa vero, ridiventa se stesso e osa sperimentare la gioia di comunicare con Dio, di essere il testimone dell'amore di Dio, della Parola di Dio, anche nelle nostre famiglie. C'è una disciplina di preghiera da ravvivare, potenziare e da reintrodurre nelle nostre famiglie perché siano cristiane non solo qui;

- esige anche più condivisione dei genitori agli itinerari formativi dell'iniziazione cristiana, che devono riuscire a saldarsi insieme in un'unica dinamica di vita. E' un momento di animazione, certo, è un momento illuminante, profetico della catechesi, è il momento della celebrazione, dove la fedeltà appare raramente una scelta, raramente un contenuto significativo sapendo che, almeno da parte nostra, solo da questa unità di vita può scaturire una dinamica di vita che è proprio il frutto dell'incontro vivo e reale con il Signore nella celebrazione;

- esige, anche, che si inventino - c'è anche una fantasia molto severa ma, se vogliamo, molto stimolante - nuove forme di catecumenato per adulti che vogliono veramente vivere con convinzione la fede. Questa fede cristiana, sempre più difficile ma sempre più bella, liberante e con queste esigenze.

Le sfide da affrontare tutti insieme

Ci troviamo, come comunità cristiana, chiamati ad affrontare alcune sfide che diventano tendenze sempre più diffuse, e per questo richiedono una collaborazione sincera, sempre più convinta e rimotivata di tutti, laici, religiose e sacerdoti:

- la tendenza a convivere da parte dei giovani: c'è la tendenza a non scegliere in modo profondo, definitivo, la tendenza a provare, non accorgendosi che per provare mettono in gioco tutta la loro persona, tutta la loro intimità personale e questa non può essere sottoposta a prove, la prova è un'altra, una pedagogia dell'amore, del cuore, per farlo maturare nel dono totale di sé, capace di significare l'amore di Dio;

- la tendenza che si va diffondendo da parte di giovani coppie, magari in misura non ancora appariscente, ma tale da far pensare, di non battezzare i figli. Conosco queste coppie;

- la tendenza a diradare la confessione fino a renderla di fatto non incisiva per la vita. Mille motivi diversi creano un continuo rimando ma, con i rimandi, non si costruisce, non si forma, non ci si forma;

- e su altri fronti, altri ambiti, tra tendenze e difficoltà, tra tendenze che sono già difficoltà, fenomeni nuovi che creano altre problematiche: la difficoltà, ad esempio, di un inserimento di cattolici di provenienza extracomunitaria. Abbiamo avuto la gioia di incontrarne diversi durante la benedizione natalizia delle famiglie, ma sono come smarriti: abbiamo la stessa fede, ma forse non abbiamo lo stesso passo. E come è possibile?

- l'affacciarsi di nuove esperienze religiose che esige lucidità e dialogo, lucidità per una consapevolezza che non sempre c'è, dialogo per un incontro che risulta spesso ancora lontano, certo difficile e delicato.

Un servizio alla Verità e alla Città

E permettete che consideri anche quanto segue: in questo quadro, con tutti questi elementi, esiste anche una superficialità culturale che con disinvoltura, tanto inefficiente quanto non velata di proposito ottiene l'effetto oggettivo di snaturare con slogan e immagini accattivanti l'originalità dell'immagine cristiana stessa.

Ma la presenza culturale dei cristiani, una maggiore vigilanza al riguardo non sono soltanto un dovere, ma sono anche servizi da rendere a questa città, a questo territorio: servizio alla verità della fede, alla verità della storia, alla verità della ricerca e del dialogo in questo territorio, chiamato ad aprirsi e a non perdere la sua identità profonda e genuina le cui radici sono certamente cristiane. Senza identità, peraltro, non si può neanche esercitare l'accoglienza, si crea la confusione, non l'accoglienza che è un grande atto d'amore nella verità, nella sincerità, nella reciproca, confrontata identità.

Non freddi numeri ma volti amati e impressi nel cuore

E intanto si nasce un po' poco e si muore molto, ci si sposa e ci si lascia dicono alcuni dati, che non sono numeri, sono volti. I dati come numeri sono subito detti, i volti sono nel nostro cuore e nella nostra preghiera, e sono sempre appassionatamente cercati.

- Quest'anno abbiamo battezzato 56 bambini, l'anno scorso erano 64, l'altr'anno 74. Sono stati celebrati 31 matrimoni, come sacramento dell'amore di Dio, l'anno scorso pure 31 e 24 tre anni fa.

- E hanno fatto l'esperienza del passaggio pasquale nell'oscurità della morte e verso il Signore della vita 110 persone, l'anno scorso 81, tre anni fa 89. 110...anche giovani, tragicamente, anche nella solitudine, quella solitudine che abbiamo considerato nella notte di Natale.

E il nostro cuore?

Speranze e dolori accompagnano e ritmano gli incontri delle persone e lo scorrere di questo tempo.

E allora ci si domanda che cosa faccia in tutto questo il cuore.

Il cuore accoglie ogni bimbo che nasce e ancor di più quelli che muoiono prima ancora di nascere. Anche questi conosciamo, appartengono a Dio.

Il cuore ancora custodisce il volto di chi ha visto presto conclusa questa parabola terrena e pregando lo chiama continuamente per nome e nella amicizia.

Il cuore scruta i passi di chi è venuto davanti all'altare del Signore per donarsi la vita nella grazia del sacramento.

Il cuore cerca chi soffre, in ospedale o in casa e, certo a nome di tutti. Rimane esemplare ed indimenticabile, proprio sotto questo profilo, don Arturo.

Il cuore cerca chi ha smarrito il senso e le regole di questa terrena avventura e chi manca ancora all'appello: dopo sette anni Andrea è scritto come sulla pietra.

Grazie, Signore, perché non ci hai abbandonato

Noi vogliamo riconoscere in questa sera del "Te Deum", in questa Eucarestia vivente e vissuta, che il Signore non ci ha abbandonati in questo anno che si fa ormai eterno, perché ci ha aiutati anche nelle difficoltà più dure a considerare da vicino, a considerare tutto camminando come si fa in famiglia. La grazia non è evitare il dolore, le prove, anche se nelle nostre debolezze possiamo cederle al Signore della vita e della tenerezza, ma la grazia è condividere quello che accade, la grazia è stare insieme per la forza di questa condivisione che è il frutto della presenza viva e reale del Signore.

E questo vogliamo chiedere ancora: Grazie, Signore, sentiamo di essere tuoi figli! Fa che nel prossimo anno, ormai alle porte, sappiamo comportarci con maggiore intensità e tenerezza come tuoi figli, come fratelli, come amici. Sia davvero pace nel cuore di tutti e, se ripartiamo da Dio, sarà davvero così per tutti.

È il nostro augurio e la nostra preghiera...

QUALE CHIESA?

Carissimi, la domanda “quale Chiesa?” posta nel titolo è impegnativa e ci porterebbe ad approfondire il mistero della Chiesa alla luce della Santa Pasqua. Sarebbe bellissimo e necessario e voi sapete bene quanto tengo a questi tipi di approfondimenti. Ma permettete che qui ne parli in modo più semplice e riferendomi alla chiesa come edificio, segno comunque importante della Chiesa come mistero e della sua comunione col Signore nella gioia immensa della sua Pasqua, sapendo che chiesa edificio è il luogo dove ci raduneremo per celebrare la Pasqua. Quale chiesa dunque per la prossima Pasqua? Una chiesa al termine dei consistenti lavori di restauro per quanto riguarda la parte tecnica degli impianti e del risanamento delle strutture, pronta ad iniziare la parte pittorica, la più bella che si svolgerà in tempi maggiori.

Dobbiamo intanto essere contenti del lavoro fin qui compiuto e tenere vivi slancio e generosità per i costi. Sarebbe proprio molto significativo se ognuno potesse dire: ho fatto e farò la mia parte; ho compiuto un gesto per riconoscere che la chiesa è anche mia.

Non lasciamo l'onere alla Provvidenza; diventi ciascuno la mano della Provvidenza. Non ci sia nessuno che debba dire: per la mia chiesa parrocchiale non ho fatto ancora nulla. E mentre godiamo di quanto già compiuto in chiesa ci prepariamo a dare inizio ai lavori di intervento sul secondo lotto dell'oratorio maschile, a 90 anni dalla sua costruzione, per offrire alla gioventù tradatese una nuova palestra.

Dopo aver raccolto sul progetto redatto dall'Ing. Enzo Gadda tutta una serie di approvazioni in sede locale, Varesina, Milanese e Romana, dal Comune al CONI alla Curia (Ufficio tecnico) - cose tutte che hanno comportato non poco tempo - si è in questi giorni in attesa di tre ultime approvazioni ecclesiali che confidiamo di ottenere per poter fare poi le trattative con le ditte e partire conclusa l'estate. Sarà il segno di un ulteriore rinnovamento della struttura strumento di presenza e di impegno educativo a cui pure tutte le persone che hanno a cuore il futuro di Tradate dovrebbero mostrare attenzione e collaborazione generosa.

Spiegheremo sempre meglio tutto nelle sedi più idonee, intanto vogliamo qui sollecitare le coscienze e augurare per tutti una sempre maggiore volontà di coinvolgimento.

Dalla celebrazione della Pasqua, centro della nostra fede ci viene la forza e il coraggio di affrontare anche grossi problemi ed esercitare precise responsabilità. Vi auguro tanta pace.

CHE COSA HAI VISTO?

Carissimi, dopo l'intensità delle celebrazioni del Triduo Pasquale, che hanno visto, soprattutto per la Messa "in Coena Domini" del Giovedì Santo e per la Veglia Pasquale, una maggiore partecipazione dei fedeli, vorrei annotare in piccoli punti qualche aspetto particolare di quanto vorrei trasmettere a tutta la nostra parrocchia. Lo faccio rispondendo alla domanda: che cosa hai visto nelle celebrazioni del Triduo Pasquale?

Ho visto la centralità stessa della Pasqua del Signore nella vita cristiana e nella storia di tutta l'umanità per cui tutto qui converge e tutto ancora da qui riparte. Si riparte da Dio, così come nel Figlio Suo Crocifisso e Risorto si è manifestato e si è donato. E se il dono è così grande non lo si può mettere da parte, ma diventa il punto di partenza. Per questo è necessario tenere al centro della propria attenzione e quindi del proprio tempo la partecipazione all'Eucarestia nel giorno del Signore che è la Pasqua settimanale. I cristiani organizzano il proprio tempo in funzione dell'incontro del Signore, non viceversa.

Ho visto da vicino anche tutti coloro che per motivi diversi e in modo diverso assomigliano oggi al Crocifisso perchè per i loro problemi e le loro sofferenze sono Crocifissi viventi, icona concreta di Gesù Crocifisso. I cristiani hanno lo sguardo aperto su questi volti, anche se l'accorgersi di loro pone problemi alla propria coscienza e al proprio cuore. E' su di loro che la coscienza cristiana si misura sapendo che quanto viene fatto o non fatto a loro è fatto o non fatto a Cristo stesso. Proprio la sera del Giovedì Santo li abbiamo ripresentati nel cuore della stessa celebrazione perchè li potessimo tutti vedere e toccare con mano, da vicino, da "prossimo".

Ho visto che è il Signore Gesù a dettare le regole della vita, sia di quella personale, che di quella familiare, civile e sociale, perchè è l'unico Signore. E dettando le regole della vita, le scrive profondamente nel cuore come legge nuova per quanti sono disposti a seguirlo davvero. L'esistenza può dirsi davvero cristiana se e quando per questa legge nuova si lascerà formare sull'esempio di Gesù. Tutti i baci che abbiamo dato al Crocifisso nei giorni del Triduo dovrebbero essere il sigillo di questo dinamismo di vita.

E quindi ho visto che il frutto della Pasqua del Signore, il frutto di ogni celebrazione non può che essere una vita spesa per amore, una autentica testimonianza di carità. Non fare della propria vita un infaticabile e gravoso dono d'amore sarebbe come cancellare e smentire ogni Triduo Pasquale, come un non aver capito nulla del significato della fede cristiana.

Carissimi, a questo punto la domanda non è più: che cosa hai visto nella Pasqua? Ma che cosa fai vedere ora nella e con la tua vita? Fai vedere il frutto della fede e della liturgia che è la carità?

Auguri col cuore.

Domenica 9 giugno la comunità parrocchiale di S. Stefano si è stretta in preghiera e gioiosa amicizia attorno al Prevosto don Luigi Stucchi (da un decennio a Tradate), a don Arturo De Maria, presbiteri da 30 anni ed al Rettore del Collegio Arcivescovile don Luigi Panighetti, da 10 anni sacerdote

I GRANDI MOMENTI DI UNITÀ DI UN POPOLO “MI SENTO DEBITORE...”

(Omelia in Messa solenne del Corpus Domini)

Carissimi, ciò che stiamo vivendo è memoria del gesto di Gesù: «*Fate questo in memoria di me*»: l'Eucarestia; è anche memoria di altri gesti compiuti nella Chiesa con l'imposizione delle mani del Vescovo perché in alcuni di noi continuasse e si facesse presente l'unico Sacerdozio di Cristo, trent'anni fa, dieci anni fa, per sempre. Grazie, Signore, perché hai voluto così, grazie a tutti voi, carissimi perché siete qui per questo. Per l'Eucarestia e per il Sacerdozio di Cristo è doveroso, per le nostre povere persone è semplicemente una sorpresa che solo gli amici riescono a fare perché sanno superare i nostri difetti.

Poiché questa sorpresa induce un esame di coscienza, ecco un terzo tipo di memoria, molto frammentaria, per cenni soltanto, che però riporta qui la vita (appunto, ne fa memoria, in rapporto a Cristo - Eucarestia nell'esercizio del Ministero - Sacerdozio - dentro una comunità concreta - la vita).

La mia memoria canterò così: quando ascolto i miei collaboratori Sacerdoti celebrare, predicare... mi sento debitore della loro fede fresca e convinta; quando vedo i bambini giocare mi sento debitore della loro innocenza e limpidezza; quando immagino i bambini non nati mi sento debitore del loro ingiusto martirio; quando accompagno due fidanzati mi sento debitore dei loro sogni e del loro futuro; quando entro in una casa e incontro una famiglia mi sento debitore della fatica e della quotidianità; quando benedico una persona portatrice di handicap o ammalata (penso in particolare a don Arturo) o anziana mi sento debitore del suo sacrificio e della sua sapienza; quando intuisco una vocazione di speciale consacrazione mi sento debitore del Regno di Dio; quando percorro le vie di questa città mi sento debitore nei confronti delle sue scelte di civiltà e delle sue autorità; quando misuro le opere di questa comunità cristiana (restauri e ristrutturazioni in chiesa e in oratorio) mi sento debitore della generosità di tutti; quando ascolto la Parola che rivela il peccato e chiede il perdono mi sento debitore della stessa misericordia di Dio; quando penso a chi non è ancora tornato mi sento debitore di uno sconfinato assurdo dolore; quando penso ai Rioni con le loro fantasie mi sento debitore di colorata vivacità;... e potrei, dovrei continuare pensando ai religiosi e alle religiose, alle scuole cattoliche, all'oratorio, alle strutture di servizio e di educazione, alla gioventù, ai poveri di ogni condizione, ai miei collaboratori e consiglieri dalla catechesi alla carità, dalla pastorale all'economia, in particolare a "La Concordia" perché al servizio di tutte queste realtà, non farei altro che ripetere: mi sento debitore!

Ho voluto essere frammentario ed occasionale in questa sequenza che ha però un filo conduttore, perchè così è la vita di ogni giorno, così è il ministero nella vita: mille frammenti diversi in cerca di unità, volti e volti diversi in cerca di comunione, sul filo della verità, nell'abisso del mistero, col dono di grazia: ed ecco il Cristo, l'unico Signore - Mistero della fede - ed ecco l'Eucarestia, per un'unica memoria del Mistero e della vita, del Cristo e di ogni volto, ecco quindi il Ministero sacerdotale per la comunione.

Altro non potrei dire che: Grazie sapendo di non essere degno di tutto questo.

Vorrei non essere al centro, ma in una nascosta solitudine orante, come il Dio nascosto, che genera e dona comunione, il Dio dell'Eucarestia; ma proprio il Ministero sacerdotale e la responsabilità pastorale esigono che tutto questo sia nel cuore della gente, nel cuore della comunità cristiana, nel cuore della città.

Eccomi, Signore, fino a quando tu vorrai!

Nella memoria del tuo sacrificio, nella memoria del giorno in cui il tuo Vescovo, Card. Giovanni Colombo, mi ha imposto le mani, nella memoria del giorno in cui il tuo Vescovo, Card. Carlo Maria Martini, mi ha chiesto di servire questa amata parrocchia in questa promettente significativa città, in questa ansiosa inquieta società, rendendomi come dice il Sinodo nei confronti di ciascuno di voi e di tutti debitore del Vangelo.

Questo ho cercato di fare da quel giorno, questo cercherò di fare fino a quando Lui, il tuo Vescovo, vorrà! Grazie.

Oggi
9 giugno 1996
solennità del Corpus Domini
nel 18° anno del pontificato di S.S. Giovanni Paolo II
nel 16° anno dell'elevazione alla guida dell'Archidiocesi Milanese
di Sua Eminenza Cardinale Carlo Maria Martini
avendo come presidente della Repubblica
Oscar Luigi Scalfaro
nel decimo anno della presenza in codesta parrocchia
del Prevosto don Luigi Stucchi
che ricorda altresì i suoi 30 anni di ordinazione sacerdotale,
alla presenza delle autorità cittadine
e con grande concorso di popolo,
**BENEDICIAMO LA PRIMA PIETRA DELLA NUOVA STRUTTURA
DELL'ORATORIO MASCHILE S. LUIGI**
nel 90° anniversario della sua fondazione,
segno dell'impegno e dell'attenzione di tutta la comunità tradatese
alle nuove esigenze dell'evangelizzazione e dell'animazione della gioventù,
e facendo altresì memoria di coloro che furono artefici del lungo cammino spirituale
e funzionale della stessa struttura:
dal Prevosto don Antonio Malugani che ne volle fermamente l'apertura, a tutti gli
assistenti, sino all'attuale don Gianni De Micheli, che si sono susseguiti nella formazione
della gioventù.
A Dio ogni onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen

UN ALTRO GRANDE IMPEGNO PER TUTTI DALLA PRIMA PIETRA...

Il 24 giugno la ditta Lumina ha aperto il nuovo cantiere, dando il via a un altro grande impegno per tutti: ristrutturare il secondo lotto dell'Oratorio maschile per creare una palestra polifunzionale e anche per incontri formativi.

E questo mentre continuano i lavori di restauro della Chiesa parrocchiale e all'interno di un più ampio e organico progetto di graduale risanamento di tutte le strutture oratoriane che comporterà anni di generosità. Il progetto a firma dell'Ing. Enzo Gadda è stato presentato alla popolazione nell'assemblea del 2 giugno, un comitato apposito è stato costituito; l'iter per tutte le autorizzazioni è felicemente concluso.

Nelle forme più diverse - certamente dalle pagine de "La Concordia" - seguiremo le fasi dei lavori e informeremo su tutto. Per ora diamo questi brevi flash partendo dalla prima pietra benedetta il giorno del Corpus Domini (vedi sopra).

Intanto la busta di offerta mensile, che dal dicembre 1992 viene finalizzata alle opere di restauro delle strutture educative dei nostri oratori, ha raccolto finora (giugno

1996) la somma di Lire 116.518.000, con una media mensile corrispondente a Lire 2.709.720.

Nello stesso arco di tempo e per lo stesso scopo, sono pervenute offerte singole, nelle più diverse circostanze, per un totale di Lire 83.346.690, che sommate al totale delle buste mensili danno la cifra di Lire 199.864.690.

Una parte di questa somma, equivalente a Lire 100.000.000, è stata utilizzata per coprire parte delle spese dei lavori di ristrutturazione già compiuti sull'ala di via Manzoni.

Il totale delle spese per i lavori effettuati su quest'ala è di Lire 317.322.509, come già spiegato su "La Concordia", già completamente pagati (Lire 100.000.000 come sopra; Lire 217.322.509 attingendo dalle offerte ordinarie della parrocchia).

Ogni offerta per questo scopo viene depositata su apposito conto bancario con annesso conto titoli salvo una piccola parte investita in fondi comuni (uno monetario e uno obbligazionario).

E' una gara di solidarietà la nostra che metterà pietra su pietra per rendere più accoglienti e funzionali i nostri Oratori.

Ricordo anche che dal Credito Sportivo abbiamo un mutuo agevolato (4 punti in meno del prime-rate come interessi passivi) di un miliardo da restituire in 10 anni.

Con rinnovato impegno di vita cristiana

INCORONIAMO ANCORA IL NOSTRO SANTO CROCIFISSO

Carissimi, è ormai imminente il giorno in cui faremo solenne memoria del gesto di incoronazione del nostro Santo Crocifisso avvenuta il 4 agosto 1946. Già l'abbiamo ricordato esattamente il 4 agosto di quest'anno durante i Vespri, ma sarà soprattutto la sera del 9 settembre che insieme rivivremo il senso di questo gesto alla presenza dell'attuale Vescovo di Como, Mons. Alessandro Maggiolini, quella sera sarà tutto il popolo cristiano di Tradate presente per proclamare che Gesù Crocifisso è l'unico Signore della vita; per proclamarlo pregando, celebrando e vivendo una vita cristiana più vera, più intensa, più coerente, più capace di porsi come testimonianza di Cristo.

Sarebbe proprio bello essere tutti presenti per rinnovare la gioia di essere cristiani. Direte che ci sono altri impegni, ma questo è un appuntamento storico. Non mancate.

E per arrivare preparati a questo appuntamento ecco due grandi avvenimenti spirituali ed ecclesiali: il passaggio e la sosta nella nostra parrocchia dell'urna con il Corpo del Beato Alfredo Ildefonso Schuster il 31 agosto e la settimana degli esercizi spirituali dall'1 all'8 settembre. Momenti e grazie di grande rilievo, quindi da non trascurare nè sciupare, ma da vivere con gioia e generosità.

La vita cristiana ha le sue regole (regole di vita appunto) spesso austere ed anche severe, ma proprio per questo sempre liberanti, purificanti e gioiose. E' un richiamo, ma è anche un augurio.

Intanto proprio sotto lo sguardo del nostro Crocifisso ci vogliamo preparare a vivere lo scambio di consegne tra don Gianni e don Mauro, per ringraziare e per accogliere ed entrare con coraggio nella nuova esperienza di unità pastorale per la pastorale giovanile tra la nostra parrocchia e quella di Abbiate. Una responsabilità che deve trovarci sereni e disponibili e il nostro Crocifisso ci darà la forza necessaria e la capacità di mettere a frutto i sacrifici non piccoli che tutto questo comporta.

GRAZIE, CARISSIMO BRUNO!

Carissimo Bruno, permetti che per una volta nei dieci anni vissuti insieme anch'io ti dia del tu, perché voglio qui sottolineare ed esprimere la coralità affettuosa dei sentimenti di tutti che in questi giorni dicono a te una sola cosa "Grazie!" Quando sono diventato tuo parroco, il mio predecessore Mons. Antonio Barone, con cui già da anni ero amico, ti consegnava il Crocifisso della riconoscenza e quel giorno ti guardavo incuriosito col desiderio di capire il segreto della tua dedizione al Signore e alla sua Chiesa, il segreto del fatto che tutti, indistintamente, piccoli o grandi, praticanti o non praticanti, ti volessero davvero tanto bene e ti riconoscessero quasi incorporato e identificato con la stessa istituzione della parrocchia che hai continuato a servire con amore fino a questo glorioso traguardo dei 40 anni, pronto anche a superarlo, il segreto del fatto che per questa tua continua quotidiana presenza sei diventato per tutti in mezzo a tanti cambiamenti di volti e di abitudini quasi il segno concreto della stessa continuità di vita della parrocchia.

A coloro a cui ho avuto in questi anni l'onore di presentarti azzardavo questa battuta: "Chi non conosce il Bruno non può dirsi tradatese", mentre la gente che ti ha visto lungo questa biblica esperienza di servizio sempre pronta a riconoscere, ogni volta che si faceva memoria di particolari avvenimenti, una sola cosa, semplicissima e fondamentale, cioè che tu, Bruno, carissimo per tutti, c'eri davvero, oltre ogni fatica e misura; c'eri come servitore gioioso, come testimone discreto e lungimirante, fine e appassionato insieme, capace di rispetto e silenzio. Mi sembri come il silenzioso custode di tante memorie che sono il tessuto vivo della nostra comunità con due qualità, difficili da trovare nella stessa persona: sapere se non tutto, molto eppure riservato a tal punto da non dispensare notizie facilmente; capace di grande riserbo pur vedendo direttamente tanti particolari.

Di quanto ora scrivo ho avuto prova sicura ogni volta che insieme siamo entrati nelle case per le benedizioni natalizie alle famiglie.

Ma torniamo al segreto di tutto questo tuo stile: dove sta e in che cosa consiste? Nel carattere? Nella formazione? Nella abitudine? Forse un po' in ognuna di queste cose, ma io penso che il tuo segreto è nel rapporto con il Signore Gesù, nel tuo non stancarti mai di servire all'altare del Signore, nel primato della preghiera testimoniato in misura particolare nella tua capacità di trovare sempre e comunque il tempo di adorare il Signore presente nell'Eucarestia in silenzio, pur in mezzo alle molte faccende e incombenze che senza tempi di ferie ti prendono. Lì in quelle soste adoranti è il segreto del tuo modo di essere in mezzo a noi e, proprio per questo, è anche nella fedeltà alla Chiesa e ai suoi Pastori.

Grazie davvero, carissimo Bruno, resta la tua presenza un esempio non solo per i laici, ma anche per noi preti. Tutta la nostra comunità ti si stringe attorno con affetto e stima, con gli auguri più cari al tuo cuore. Sappiamo altre due cose: che tu, Bruno, non chiedi nulla per te, anzi non avresti voluto neanche la festa del tuo 40°, e che hai un

sogno: vedere la conclusione del restauro della “tua” chiesa. Poiché molti chiedono come esprimerti il loro ringraziamento mi permetto di suggerire loro, col tuo consenso, che il modo più bello di dirti il loro grazie sta nel sostenere le spese del restauro, quasi uno scambio di amore nel Signore, segno della sua presenza, per edificare insieme la sua Chiesa, di cui l’edificio sacro è segno forte, bello, luminoso.

A nome di tutti, ancora “Grazie!”

Tra pietre antiche e nuove

“SEMPRE CARO MI FU...”

Carissimi, domenica 10 novembre, mentre il Vescovo Marco posava la prima pietra e benediceva l'area su cui sorgerà il nuovo Centro polifunzionale all'oratorio maschile, e mentre sentivo forte la vostra presenza di giovani e adulti, mi è risuonato nel cuore questo versetto del Leopardi, inizio del celebre testo dell'Infinito, applicandolo non all'*ermo colle* di leopardiana memoria, ma piuttosto alla memoria del vostro cuore, di tutti quei tradatesi che sono cresciuti e si sono formati frequentando l'oratorio e vivendo in oratorio bellissime e indimenticabili stagioni della loro educazione umana e cristiana, grazie anche a tutto quanto è stato fatto nel salone cine-teatro che ora materialmente non è più. Ognuno di voi, presenti, con tanta nostalgia e con grande gratitudine, vedendo il vuoto lasciato per la nuova costruzione, avrà detto nel proprio cuore "sempre caro mi fu..." il vecchio salone.

Ma le sue pietre sono scritte in modo incancellabile nel vostro cuore frutto della pazienza con cui gli educatori veri formano le nuove generazioni e della disponibilità con cui le nuove generazioni si lasciano formare: e quelle pietre, per quanto hanno significato, resteranno sempre nella storia di questa nostra bella comunità che sa e vuole affrontare nuovi impegni per raggiungere nuovi obiettivi sempre in campo formativo per la crescita umana e cristiana, ecclesiale e civile di tutti.

Facciamo quindi in modo carissimi che le antiche pietre parlino in quelle nuove che cresceranno attorno alla prima pietra sulla stessa area sempre destinata allo stesso scopo: educare. E chi più ha ricevuto dall'oratorio più sia generoso proprio perchè ne conosce nella sua vita l'importanza e il significato decisivi. Strumenti nuovi per una missione antica e sempre nuova a cui la chiesa non vuole mai rinunciare anche quando i tempi si fanno più difficili per mancanza o diminuzione di sacerdoti. E' ancora più urgente educare e unire le forze per questo scopo. Non servirebbe affatto invece unire le critiche o moltiplicarle.

Sarebbe molto bello se per continuare a educare si formasse una cordata di ex-oratoriani per continuare a consegnare alle nuove generazioni nuove "strutture oratoriane"; sarebbe il modo per non vivere solo di nostalgia, ma per mettere a frutto oggi una ben motivata nostalgia che è come il sigillo di quanto hanno ricevuto generazioni di oratoriani, ormai papà e mamme di famiglia e, per tanti, già nonni.

Ci sarà qualcuno che saprà prendere l'iniziativa per riaggregare attorno al nuovo centro polifunzionale forze antiche e recenti per consegnare insieme pietre nuove ai figli del 3° millennio?

Così tutti potremo dire "sempre caro mi resterà questo nuovo centro, perchè frutto della mia generosità".

Auguri carissimi.

Benvenuto don Mauro!

Gli Oratori di Tradate ed Abbiate accolgono festanti il nuovo assistente

NELLA VIGNA DEL SIGNORE

L'omelia del Sig. Prevosto don Luigi Stucchi

per l'ingresso "ufficiale" di don Mauro Barlassina

La Parola di Dio ci offre, oggi, un'immagine bellissima, la disegna sotto i nostri occhi: è l'immagine di questa vigna, promettente, che sta in cima ad un colle, molto bella; fatica a dare i frutti ma il Signore la coltiva, perchè la contempla, la ama, la vuole fare secondo i suoi disegni e se bella è la vigna, ancor più bella, carissimi, è la realtà che la vigna significa, la realtà della Chiesa, del popolo di Dio.

Abbiamo cantato "La vigna del Signore è il popolo di Dio", è questa nostra stessa realtà, è questa nostra identità, è questa nostra esperienza di comunione e di vita. Bella così come le parole di Don Giuseppe all'introduzione di questa celebrazione, al momento della consegna della fiaccola, della luce, dell'impegno che continua, sotto i nostri occhi. Sì, è vero, che non tutto viene bene, non tutti i frutti vengono sempre subito, è vero anche, come dice il Profeta Isaia e come dice il Vangelo di Gesù, ancora più chiaramente, che nella Vigna del Signore capita qualcosa che non dovrebbe capitare. Così nella comunità cristiana i peccati, la debolezza, la fatica, ma è sempre bella perchè, nonostante tutti questi limiti o dentro tutti questi limiti, la vigna del Signore, cioè la Comunità cristiana, il popolo di Dio, è continuamente inondato, arricchito dall'amore del Signore che non si stanca di amarci e lo sta facendo anche adesso, perchè il momento culminante, il dono più grande di questo amore di Dio è proprio il suo stesso Figlio, è proprio l'Eucaristia celebrata e adorata.

Ed è bella questa vigna del Signore che è il popolo di Dio, perchè attraverso anche tutte le debolezze, le mancanze, gli egoismi, c'è tutto un lavoro di purificazione e dal suo interno maturano vocazioni, vocazioni all'impegno, al servizio, alla responsabilità. E le mie parole, che vogliono essere molto più brevi del solito per far parlare, poi, i segni con cui si articolerà e si esprimerà questa nostra liturgia, vogliono aiutare tutti a guardare coloro che, in questa liturgia, esprimeranno un servizio, una responsabilità, un impegno a cominciare da Don Mauro, qui in mezzo a noi perchè il Vescovo l'ha mandato per lavorare con noi e per noi, proprio come persone che nella vigna del Signore hanno messo o stanno mettendo a frutto lo stesso suo amore.

Dentro questa realtà di comunione, frutto dell'Eucaristia che celebriamo e che rimane con noi e che è Gesù stesso, perchè tutti possiamo amare e servire: ecco i genitori, ecco gli educatori, ecco le catechiste, ecco le ragazze dell'anno di volontariato, ecco il ministero dei Sacerdoti, ecco la pretura del cuore di tutti. Sono, siamo coloro che il Signore manda per coltivare oggi la sua vigna, per esprimere e manifestare oggi il suo amore, la cura continuamente resa disponibile da Lui per la sua vigna, per il suo popolo.

Ecco, abbiamo questo sguardo, allora, e vogliamo con la preghiera, con l'amicizia, con l'affetto, accogliere tutti, iniziando dall'accoglienza a Don Mauro, in continuità con il

ministero di Don Gianni in mezzo a noi, proprio così come servitori e come testimoni dell'amore di Dio, come mandati da Lui per questa porzione della sua vigna e del suo popolo che siamo noi. E proprio per il compito che rivesto in questa comunità, vorrei augurare semplicemente questo: che tutti coloro che sono mandati, tutti coloro che esprimono una responsabilità, possano vivere questo compito in profonda, limpida, semplice, serena comunione anche nelle fatiche, anche nelle difficoltà, anche nella diversità confrontabile delle opinioni, delle valutazioni, ma con questo cuore animato dalla comunione che è il segno ed è il sigillo dell'amore di Dio.

E guardare tutto questo, vivere tutto questo all'interno anche di una comunione che si esprime storicamente, di mandato in mandato, e la presenza in mezzo a noi, così preziosa, di Mons. Vallini, sta a dire come c'è una continuità educativa che abbraccia il tempo e non si consuma nei giorni e negli anni. Venite, allora, veniamo, allora: dica ognuno la sua scelta, la sua disponibilità, dica ognuno perchè il Signore l'ha mandato e come vorrà servire questa porzione del popolo di Dio. E allora sarà ancora più bella la vigna del Signore, fatta dai nostri volti, fatta dalle nostre mani.

(testo registrato ma non rivisto dall'Autore)

LA BELLEZZA DELLA VIGNA

Carissimo don Mauro, oggi questa comunità ti accoglie e ringrazia con Te il Signore Gesù che ti ha chiamato ad essere Prete nella sua Santa Chiesa.

Ed oggi vorremmo invitarti a guardare a questa bella porzione della Chiesa di Dio che è in Tradate, "Vigna" cara al Signore.

E' bella questa comunità, perchè ci sono questi Adolescenti e Giovani che hanno portato questa fiaccola accesa da don Gianni a significare la continuità di questo lavoro educativo, che porta a Gesù vera luce del mondo.

Bella perchè ci sono i ragazzi della Catechesi che già hai incontrato in questi giorni e guardano a te come ad una guida sicura che li porterà ad amare sempre di più il Signore e a servire con gioia.

Bella perchè ci sono i loro genitori, che hanno già risposto in questi giorni alle convocazioni, e che ora vogliono riconfermare il proprio impegno educativo iniziato nel giorno del Matrimonio.

Bella perchè ci sono i tuoi primi e preziosi collaboratori le Catechiste, gli Educatori, le Religiose, che riceveranno il mandato dalla Chiesa per vivere con gioia e consapevolezza il loro difficile ed entusiasmante compito educativo.

Bella perchè ci sono queste tre ragazze dell'anno di Volontariato: Cinzia, Francesca, Michela, per ricordare a tutti luoghi cari di servizio della nostra comunità: la Cooperativa San Carlo, il centro Allodola, gli anziani della Casa Famiglia e dell'istituto Barbara Melzi, e gli amici del gruppo Katimavik.

Bella perchè ci sei Tu don Mauro, mandato dal Vescovo come prezioso dono per due comunità giovanili di Tradate e Abbiate.

Bella perchè c'è questo popolo di Dio, ci siamo noi Sacerdoti, c'è la Chiesa mistero di comunione, contemplala così nella sua bellezza, ti affascinerà, e ti accorgerai che poi sarà bello servirla e amarla.

PERCHÉ E PER CHI QUESTA PRIMA PIETRA

Carissimi, colgo questo momento per fermare insieme la nostra attenzione su un tratto del nostro cammino comunitario alla presenza del nostro Vicario Episcopale Mons. Marco Ferrari, sempre partecipe delle nostre scelte con fraterna e autorevole amicizia, alla presenza del nostro sindaco ing. Dario Galli, che non manca di riconoscere l'originalità del servizio educativo della comunità cristiana, con i simboli dei rioni sempre vivaci e coinvolgenti alla presenza degli esperti della Curia Arcivescovile che garantiscono sotto il profilo tecnico la bontà delle opere in atto, compreso l'affidamento dei lavori alla ditta Lumina, pure presente nella persona del suo titolare.

Quando abbiamo iniziato a pensare e progettare interventi sulle strutture educative della Parrocchia la nostra volontà si è posata anzitutto sulla struttura dell'Oratorio Femminile immaginando di ristrutturare in continuità architettonica con via De Simoni. Fu infatti questo il primo progetto presentato sia alla nostra gente, sia agli Uffici di Curia, sia alle Autorità competenti, anche se in modo informale.

Ma ci venne subito una autorevole e pressante indicazione, condivisa pure dalla base: progettare una palestra per la gioventù.

L'unico spazio idoneo per attuare tale indicazione, per la quale si poteva attingere tramite il CONI ad un consistente finanziamento a tasso agevolato, è stato individuato dal tecnico incaricato, ing. Enzo Gadda, confortato anche dal parere dei collaboratori laici, in particolare dalla Commissione Amministrativa e ora dal Comitato per la Ristrutturazione presieduto da Sergio Stevenazzi, nella struttura del vecchio salone del cinema qui all'Oratorio Maschile, struttura molto cara a generazioni di tradatesi, ma ormai in disuso, e non recuperabile allo stesso scopo.

E' qui che viene posta la prima pietra, per una struttura al servizio di tutta la gioventù tradatese che sarà un centro polifunzionale, dotato di palestre e aule per la formazione, in continuità con gli interventi nel frattempo resisi necessari e compiuti sull'ala di questa stessa struttura oratoriana che dà su via Manzoni con - direzione dei tecnici ing. Enzo Gadda e geom. Bruno Brogi.

Il 1° ottobre dell'anno scorso abbiamo infatti inaugurato il rinnovato bar come primo luogo a: accoglienza, incontro e amicizia. quali augurio e pedagogia per uno stile oratori ano di vita.

Posare la prima pietra, a 92 anni dalla coraggiosa intraprendenza del prevosto Malugani, seguito poi da una lunga serie di Appassionati per l'Oratorio, è un atto di fiducia e di speranza, è la certezza di poter costruire insieme con generosità e gioia un'opera che resti come segno di una volontà di educare. Come tale va iscritta nell'impegno di definire il progetto educativo dell'oratorio secondo le linee del più ampio progetto educativo della Parrocchia a cui hanno dato un grande contributo don Maurizio, don Gianni e ora don Mauro, in collaborazione con don Giuseppe le religiose e tanti laici, raccogliendo e mettendo a frutto con il consiglio di oratorio il lavoro di chi lo ha preceduto, all'interno di un quadro operativo più arduo e insolito, quello dell'Unità di

Pastorale Giovanile con Abbiate e in prospettiva con le Ceppine, ringrazio don Enrico della sua presenza ma più stimolante ancora in ordine alla valorizzazione e al servizio dei laici.

Se a questo riguardo c'è, secondo il Sinodo Diocesano, anche la figura nuova del Prefetto dell'Oratorio nella persona di Giuseppe Mancon, la nostra storia, antica e recente, dimostra già con i fatti che i laici sono protagonisti e corresponsabili a pieno titolo dell'impegno educativo, e sono tanti e generosi.

L'elenco dei loro nomi sarebbe lungo e per questo lo omettiamo, ma sempre per questo il grazie è molto forte data l'importanza dell'ambito educativo in cui si svolge il loro prezioso servizio: dalla catechesi all'animazione, dallo sport alle molteplici necessità per la cura quotidiana dell'ambiente, dal bar alla cucina. Sono giovani e adulti, adolescenti e genitori: una grande famiglia con la gioia di vivere insieme, segno di chiesa, per servire tutti.

Oggi perciò noi vogliamo vivere la posa della prima pietra come festa dell'impegno educativo da parte di tutti i carismi presenti nella comunità. Il fatto che i lavori dell'Oratorio sono contemporanei ad altri lavori di restauro in Chiesa Parrocchiale, se richiede da una parte maggiore generosità, dall'altra evidenzia molto bene il forte legame nella vita di una parrocchia tra la centralità dell'eucaristia e la volontà di irradiare, educando, la bellezza della vita nuova, nella fraternità e nell'amicizia qui in oratorio per la chiesa e la società, per essere cristiani e cittadini coerenti e maturi.

E' quanto auguro di cuore ormai alla soglia del terzo millennio, mentre ringrazio tutti i presenti e in particolare quanti hanno reso possibile la gioia di questo giorno.

NATALE: SE LA PAROLA SI FA CARNE... ECCO LA CHIESA

Carissimi parrocchiani, il titolo non vi inganni. C'è un "se", che potrebbe essere inteso come dubitativo, ma non lo è.

E' certa questa fede nell'incarnazione del Verbo, il Figlio eterno del Padre ed è proprio il mistero che ci prepariamo a celebrare nelle nostre liturgie natalizie per poterlo vivere in tutte le nostre case. E vogliamo farlo con i nostri bambini e i nostri anziani, i nostri giovani e i nostri malati perchè porti a tutti la grande speranza che nasce dall'amore. É il desiderio che portiamo nel cuore ad ogni incontro di questi giorni di Benedizioni natalizie.

Ma è qui che il mio "se"posto nel titolo ritorna: poiché è vero il mistero che ci viene donato da vivere esso opera nella nostra vita, ma non automaticamente.

Opera se noi lo vogliamo lasciare operare. Se non vogliamo che operi, non opera ed è come se per noi non si fosse incarnato, se invece vogliamo che operi, il mistero del Verbo incarnato produce efficacemente, veramente una realtà molto bella: la Chiesa, cioè l'umanità resa nuova dalla grazia, dal mistero, cioè da Dio che nel Verbo incarnato si dona a noi e facendoci partecipi della sua stessa vita ci arricchisce dei suoi doni, dando a ciascuno di noi una particolare capacità di vivere manifestando la comunione con Cristo e tra noi servendo questa comunione e riconoscendo, a partire da questi doni una personale chiamata ad essere e a servire secondo il Signore.

E questo è vivere la Chiesa, il suo mistero di vita e di comunione, comprendendo in modo nuovo tutto ciò che c'è al suo interno, tutte le forme e tutti gli stati di vita, tutte le chiamate e tutti i ministeri, tutte le vocazioni e tutte le responsabilità.

Possiamo formulare gli auguri proprio perchè avvenga così, ma non basta, oltre gli auguri la prossima giornata della comunità che si terrà il 26 gennaio 1997 ci chiederà di lavorare spiritualmente e pastoralmente su questi argomenti, cominciando a riflettere fin da adesso nei diversi incontri; e perchè la celebrazione liturgica dell'Incarnazione del Verbo di Dio, il Natale di Gesù, ci aiuti ad essere sempre più la sua Chiesa viva, la sua Chiesa mistero di comunione con la disponibilità di tutti, trasformati dalla grazia di Dio.

Con affetto Buon Natale di cuore.